5 OTTOBRE 1943

Liberazione di S. Maria Capua Vetere

Patrioti o banditi?

Luci e tenebre sulla liberazione di S. Maria

Piazza Matteotti: in primo piano sulla destra il Circolo Unione in cui nel 1943 aveva sede il posto di polizia tedesco

Raccogliendo il materiale per la formazione di questa sezione della nostra storia dedicata alla II guerra mondiale, e, in particolare, ai fatti accaduti in questa mia città il 5 ottobre 1943, oltre ai testi che pubblico in appendice, mi è capitato tra le mani un saggio di Giuseppe Capobianco, storico comunista, dedicato a quei giorni.

Il suo articolo "*La Resistenza in Terra di Lavoro*" apparso nel 1986 in una collana di studi dedicata a Napoli e alla Campania negli anni tra il 1943 e il 1946, citava tra le fonti una mia ricerca.

l'intera giornata, tra truppe naziste — armate di cannoni, mitragliatrici, carri armati e appoggiati da reparti di « alpen-jager » —, e le forze partigiane, con numerose perdite da ambo le parti.

La testimonianza del tenente di fanteria Mario Scarlato [17], la relazione del capitano dei carabinieri Nicola Falabella [18] e poi le indagini dei carabinieri di S. Maria C. V. nel 1954 — che dettero poi vita ad un processo intentato contro i capi partigiani — [19], ci permettono di ricostruire in dettaglio la giornata del 5 ottobre, giorno della liberazione di S. Maria C.V. ad opera del suo popolo: « un immenso corteo, quasi tutto armato di fucili, moschetti, pistole, bombe a mano, mitragliatrici, in maggioranza prelevati da nascondigli, improvvisò manifestazione di giubilo trascendendo poi in azioni di rappresaglia a carico di fascisti del luogo », scriveva il 6 ottobre il capitano Falabella.

Seguiamo gli avvenimenti di quella giornata.

La mattina una folla consistente assaltò la caserma dei carabinieri di S. Maria C.V. per impossessarsi delle armi, lì consegnate in seguito ad un bando nazista, e procedere alla cattura delle SS « che, dopo aver compiuto saccheggi, incendi ed atti di terrorismo di ogni genere, stavano ancora in luogo » [20]. Piazza Mazzocchi (ora Piazza Matteotti), dove aveva sede il comando nazista, fu presa d'assalto dalle squadre partigiane ed il combattimento ebbe termine solo quando i tedeschi si arresero. Nel corso dello scontro rimase ferito l'avvocato Enrico Liguori, squadrista che durante l'occupazione era stato al servizio dei nazisti. Tentò di scappare, ma fu raggiunto ed ucciso. Tra i gruppi partigiani si ebbero due feriti: Domenico Palma ed Enrico Aveta, deceduto poi per un'infezione causata dalla pallottola.

L'intera città fu battuta per scovare altri nemici. Poi alcuni decisero di sollecitare gli inglesi, che si erano fermati alla periferia della città, a fare il loro ingresso in S. Maria liberata.

[17] *La Resistenza in Terra di Lavoro,* A cura dell'Amministrazione Comunale di S. Maria C.V., s.d., pp. 7-9.

[18] AS dell'ICSR, Napoli, cit.

[19] Archivio del PCI, Caserta, Ricerca Giovanni Laurenza.

[20] AS dell'ICSR, Napoli, cit.

G. Capobianco, *La Resistenza in Terra di Lavoro,* in *Alle radici del nostro presente,* Napoli, Guida, 1986, pp. 169

Mi riaffiorò così alla mente quel mio lavoro di quaranta anni fa, iniziato ai tempi dell'Università quando progettai di impegnarmi in una tesi sperimentale in Storia Moderna, cattedra allora retta da Giuseppe Galasso.

Nella ricerca di documenti il più valido collaboratore fu mio padre, amico e compagno di partito di quanti erano stati protagonisti di quegli eventi, primo fra tutti Leopoldo Cappabianca, che fu a capo di uno dei gruppi di resistenza ai tedeschi nelle giornate caotiche che seguirono l'8 settembre 1943.

Dopo ricerche affannate negli affollati scaffali della mia biblioteca riuscii finalmente a trovare la cartella che conteneva quella mia ricerca e i documenti su cui si basava: pubblicazioni dedicate agli eccidi di Bellona e di Conca della Campania, alle vittime di Grazzanise e di Piedimonte, gli articoli di Carlo De Vivo sul martirio di Capua apparsi nel 1965 su IL CROGIOLO, la memoria dei Salesiani trucidati dai tedeschi a Garzano di Caserta, i ricordi di Corrado Graziadei. Ma soprattutto ritrovai la relazione dei patrioti del Gruppo del Tifata, quelle di Leopoldo Cappabianca e del capitano medico Carlo Cella sugli accadimenti immediatamente successivi all'armistizio, nonché il rapporto del brigadiere dei Carabinieri Aniello Romanucci, stilato dieci anni dopo, sui fatti accaduti in Città il 5 ottobre 1943.

Tali documenti, nel loro succedersi temporale, sono sintomatici di un mutamento di prospettiva nell'esame degli accadimenti: dalla valutazione positiva nell'immediatezza degli eventi, esaltando il contributo di militari e civili alla liberazione della Città, al disconoscimento di ogni valore di quelle azioni, riesaminate dieci anni dopo dai carabinieri per indagini disposte dalla Magistratura.

È necessario contestualizzare quegli eventi, soprattutto quelli più deprecabili che emergono dal rapporto Romanucci, non dimenticando che essi erano stati preceduti da venti anni di dittatura e di soperchierie operate da qualche ducetto locale. Nemmeno Mussolini era stato in grado di impedire l'emergere di una classe di viscidi personaggi che dietro la protezione di una camicia nera avevano fatto affarucci più o meno puliti. C'erano stati anche fior di galantuomini che avevano creduto nel regime: alla fine saranno loro a pagare per tutti, mentre tutta la pletora di fiancheggiatori, gettata alle ortiche la divisa, sarà pronta a saltare sul carro del vincitore per riprendere potere e affari.

Accade ancora oggi !

Il 25 luglio 1943 il fascismo si era suicidato con il voto del Gran Consiglio contro Mussolini: il re aveva trovato il coraggio di farlo arrestare passando i poteri a Badoglio.

Il generale Badoglio, resosi tristemente famoso per l'uso dei gas contro la popolazione nella guerra d'Etiopia, ufficialmente mantenne l'alleanza con i tedeschi: "*La guerra continua e l'Italia resta fedele alla parola data"* ebbe a dichiarare, ma segretamente contrattava con gli Alleati. L'8 settembre venne firmata la resa incondizionata.

Erano passati più di tre anni di guerra: anche S. Maria aveva pagato il suo tributo di sangue. La popolazione viveva di razionamenti: chi poteva si arrangiava con la borsa nera.

Dal 21 giugno le sirene degli allarmi antiaerei, sistemate sul campanile del Duomo e sul teatro Garibaldi, avevano cominciato a suonare preannunciando l'arrivo degli aerei americani e di quelli inglesi: i primi bombardavano di giorno, i secondi di notte. Si era in continua ansia, scappando appena possibile nei rifugi antiaerei, attendendo il cessato allarme. L'obiettivo principale erano i ponti di Capua da far saltare per tagliare la via di fuga alle armate germaniche. Ma anche S. Maria aveva obiettivi sensibili come la Polveriera e le "Casermette", oggi carcere militare, dove aveva sede la "Panzer Division Hermann Goering". Un posto di polizia militare si era installato nel "Circolo del Littorio" in piazza Matteotti di proprietà dello squadrista Enrico Liguori.

I più esposti, che mai avevano mostrato simpatie per il fascismo, compresero che i Tedeschi non avrebbero preso bene il passaggio di alleanza degli Italiani e ne temevano la reazione. Quando il 23 settembre compare sui muri della città il bando di presentazione degli uomini di età compresa tra i 18 e i 45 anni, non restò loro che fuggire.

Seguiamo lo svolgersi degli eventi attraverso i racconti resi dei protagonisti nell'immediatezza del loro accadere, per poi passare alla interpretazione che ne dà il brigadiere Romanucci dieci anni dopo.

"Relazione sull'attività svolta sul M. Tifata (S. Prisco) dai sottoscritti patrioti per sfuggire alla cattura ed ostacolare il movimento del barbaro e secolare nemico tedesco.

"Il 23 settembre 1943 un bando emanato dall'autorità militare tedesca ordinava la presentazione di tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni per essere sottoposti al lavoro obbligatorio.

"L'odio verso il cosiddetto alleato tedesco sorse nel cuore di ognuno di noi e capimmo che era giunta l'occasione propizia per manifestare i nostri veri sentimenti verso il medesimo e che mai risentimento ci fu contro i nostri veri vecchi Alleata Anglo-Americani. La nostra decisione fu spontanea. Decidemmo di occupare le cime del Tifata, zona montuosa situata a nord-est dell'abitato di S. Prisco (S. Maria C. Vetere).

"Il bando emanato dall'autorità tedesca come sopra detto, stabiliva la nostra presentazione per le ore 16 del 23 settembre. Fu allora deciso di assalire la Caserma dei locali RR.CC. per impossessarsi di armi e munizioni.

"Meritano speciale menzione per tale ardimento il serg. Di Rienzo Vittorio, Paolino Giovanni, Paolino Domenico, il sold. Messicano Ulderico, Galasso Giovanni, che penetrati nell'interno della Caserma obbligarono i carabinieri ad arrendersi mentre molti altri si impossessavano delle armi. È bene dire, e non va molto ad onore dell'Arma Benemerita, che fu usata la forza gettando bombe a mano per ostacolare il nobile gesto.

"Con circa duecento uomini e quaranta fucili fu raggiunta la montagna. Le posizioni da noi scelte, con tale esiguità di armi, non permettevano di difenderci e di effettuare i nostri piani. Esse erano attaccabili da tre lati e le forze tedesche nella zona erano numerose.

"La nostra situazione non era certo confortante: mancavano i viveri e l'acqua, che ci giungevano con difficoltà tramite donne e ragazzi. I sacrifici erano immensi ma la volontà di non sottostare al giogo tedesco e rendersi ancora utili alla Patria era più forte.

"Le file dei patrioti d'ingrossavano ogni giorno. L'organizzazione fu affidata al ten. del Genio Poleggi Candido, al ten. Iannotta Giuseppe, al s. ten. Nerilli Giulio Cesare, serg. Di Rienzo Vittorio, Paolino Giovanni, Paolino Giuseppe, Paolino Domenico, Vidali Prisco, Casertano Francesco. L'assistenza sanitaria era prestata con mezzi di circostanza e con alto senso del dovere dal cap. med. Cella dott. Carlo di compl.

"Coraggiosi patrioti tra i quali Paolino Giuseppe, De Luca Pasquale, De Felice Vincenzo, Zanello Michele ed altri, con sprezzo del pericolo riuscirono a trovare armi e munizioni avventurandosi fino a Capua, alla località 14 Ponti, e alla Polveriera di S. Maria C. Vetere. Si riuscì così a mettere insieme circa duecento fucili ed adeguato munizionamento.

"Si unirono alle nostre file due prigionieri russi rifugiatisi da tempo sulla montagna e che furono trattati cameratescamente dando loro armi e viveri.

"Il giorno 26 settembre alle ore 10.20 un autocarro tedesco con uomini armati di armi automatiche attaccava le nostre posizioni presso la cava di calcare situata ad est dell'abitato. Si rispose immediatamente con nutrito fuoco di fucileria protratto per circa due ore, inchiodando il nemico alle falde della montagna e costringendolo a ripiegare in buon ordine dopo aver avuto alcuni feriti. Nessuna perdita da parte nostra.

"La stessa sera si venne a conoscenza che il Brigadiere Com.te la Staz. RR.CC. di S. Prisco metteva a nostra disposizione altre armi esistenti ancora in quella caserma. Ardimentosi giovani scesero per prelevarle come furono in effetti prelevate. Dopo alcuni minuti però ebbero la sgradita sorpresa di trovarsi alla presenza di tedeschi che aprivano il fuoco su di loro uccidendo Domenico Monaco di Salvatore di anni quindici.

"Il mattino seguente 27 settembre si prevedeva che il nemico ci avrebbe attaccato per disperderci, vista la nostra risolutezza del giorno precedente.

"Infatti alle ore 7 di detto giorno tre carri armati si schierarono alle falde della montagna mentre altri due bloccavano gli accessi al paese e aprivano il fuoco sulle nostre posizioni mentre reparti appiedati con armi automatiche tentavano di scalare la montagna.

"La disparità dei mezzi, l'armamento inadeguato, non ci permettevano uno scontro con successo. Ci dividemmo così in piccoli nuclei in modo di disorientare il nemico ed agire con vera e propria azione di guerriglia cercando ad ogni costo di resistere fino alla sera, per poterci sganciare nella notte.

"Il nemico proseguì l'attacco fino all'imbrunire. Intanto la mancanza di viveri e di acqua costrinse molti a rifugiarsi nelle proprie case.

Durante l'azione immolarono la loro giovane esistenza:

Iannotta Federico di Pietro — *Santoro Giovanni di Agostino*

La Cioppa Bernardo fu Antonio — *Salemme Alessandro fu Pasquale*

Monaco Giovanni fu Raffaele — *Visconti Domenico di Prisco*

Rimasero feriti:

Franceschetti Gennaro fu Gaetano — *Iannotti Michele fu Vincenzo*

Volpicelli Pasquale di Francesco

e furono inoltre fatti prigionieri:

Carillo Giuseppe fu Salvatore — *Moschese Umberto di Michele*

De Felice Vincenzo fu Antonio — *Paolino Domenico di Luigi*

Iannotti Luigi fu Michele — *Vardaro Alessandro fu Salvatore*

Messicano Ulderico — *Vardaro Michele fu Domenico*

"La presente relazione viene chiusa e sottoscritta da una rappresentanza dei patrioti partecipanti alla azione.

S. Prisco (Napoli) li 21 ottobre 1943 "

Seguono le firme di militari e civili che avevano condotto le azioni di guerriglia:

Carillo Giuseppe fu Salvatore — Moschese Umberto di Michele

De Felice Vincenzo fu Antonio — Paolino Domenico di Luigi

Iannotti Luigi fu Michele — Vardano Alessandro fu Salvatore

Messicano Ulderico — Vardano Michele fu Domenico

La presente relazione viene chiusa e sottoscritta da una rappresentanza dei patrioti partecipanti alla azione.

S. Prisco (Napoli) li 21 ottobre 1943

Capo media di Compt.ta delle Sq. Arb.

Ten. del genio di Compl. Polizzi Candido

Ten. Fanteria Compl. Tommasi fu Raff.

S. Ten. di Cav. di Compl. Nerilli Luigi

[illegible]

Paolino Giovanni di Luigi

Paolino Giuseppe di Luigi

Paolino Giovanni di Raffaele

Solicetti Bernardi Francesco

Cosentino Luigi di Costanzo

Palmiri Bartolomeo fu Alessandro

Galatto Giovanni di Gennaro

Ceci Salvatore

per il Comitato

Il Segretario

Ceci

FRONTE NAZIONALE
COMITATO DI ... S. MARI...
DELLA

Quella che segue è la relazione del dott. Carlo Cella, all'epoca dei fatti capitano medico del 20° Genio di stanza a S. Maria.

All'Unione Patrioti Sez. di Napoli

p.c. alla Commissione Provinciale Interregionale dell'A.N.P.I. - Napoli

Napoli 30/9/1944

Per invito del Presidente dell'Unione Patrioti signor Giulio Schettini, il sottoscritto ha aderito ad accennare a qualche punto saliente dell'attività personale svolta dopo l'8 settembre 1943. Si riserva di sollecitare presso il Ministero dell'Assistenza post-bellica una indagine sulla esistenza di tutte le relazioni dei patrioti del "Gruppo Patrioti del M. Tifata" di S. Prisco e di S. Maria C.V. inviate a suo tempo dal signor Giulio Schettini al detto Ministero. Poiché questi avrebbe rinviate per l'esame alla Commissione Interr.le della A.N.P.I. di Napoli le suddette relazioni, e le medesime non risultano.

Dopo l'8 settembre '43 il sottoscritto trovavasi in S. Prisco con il 20° Genio di cui era dirigente sanitario.

A seguito dei bandi delle presentazioni fatte dai tedeschi anche nei primissimi giorni:

1) *Il sottoscritto con il ten. Poleggi Candido di Viterbo e con altri ufficiali e sottufficiali organizzava il Gruppo militare del 20° Genio con tutti i militari sbandati del 20° Genio e 130° Genio per la resistenza al tedesco invasore.*
2) *Ha organizzato il servizio sanitario per i combattenti della montagna e per tutto il paese di S. Prisco, essendosi il medico condotto rifugiato nell'Ospedale Civile di S. Maria, per tema di venire catturato.*
3) *Ha diretto nei primi tempi alcune opere di sabotaggio contro i collegamenti e le linee telefoniche permanenti tedesche. In tale opera si distinsero i sottufficiali del Genio e principalmente il serg. maggiore Sulacchi Cesare, residente a Cremona, e anche qualche civile. Furono per tale opera minacciate le popolazioni di S. Prisco a cui fecero rappresaglie, e catturarono il serg. Francesco Navelli del 20° Genio e lo condannarono seduta stante alla fucilazione: fu salvato da alcune donne nazionali simpatizzanti dei nazisti.*
4) *Ha provveduto, sfidando i tedeschi, con alcuni militari e civili, a sottrarre dai magazzini in loro custodia viveri per farli pervenire ai militari ritirati nelle montagne.*
5) *Il materiale sanitario lo ha provveduto ricorrendo personalmente, e in pieno giorno, a S. Maria dalle locali farmacie; fu fatto in più occasioni oggetto di colpi d'arma da fuoco da parte dei tedeschi ed in particolare da quelli preposti alla guardia del Mulino Parisi che lo fecero oggetto di colpi d'arma da fuoco e lancio di bombe a mano.*
6) *Fu appostato e gli fu sparato in via Costantinopoli in S. Prisco e fu salvato nella casa di don Piccirillo, mentre si recava di notte a portare soccorso ed assistenza ad una famiglia intera in gravissime condizioni.*
7) *Fu ricercato nell'abitazione, che insieme ad altre frequentava per la propria attività clandestina, nella casa del farmacista Mincione in S. Prisco: fu minacciato di morte la signora Mincione e la signora Fraticelli, moglie del capitano omonimo del Genio, se avessero svelato alle SS inquirenti l'ubicazione o almeno informazioni del Capitano Medico Cella noto alle SS come un organizzatore di ribelli.*
8) *Per segnalazione di un civile, al servizio dei nazisti, il sottoscritto segnalato alle SS come organizzatore dei ribelli, fu circondato in una delle abitazioni che abitava saltuariamente, quella del signor Imparato e catturato da 14 SS Tedesche.*

9) *La figlia del medesimo che ben conosceva il tedesco, riuscì ad evitare una immediata esecuzione trovandosi il sottoscritto in divisa e con armi in casa*
10) *Con il ten. Poleggi e il s. ten. Iannotta di S. Prisco e con altri capi gruppo quali il signor Leopoldo Cappabianca di S. Maria, il signor Franceschetti Gennaro di S. Maria, il signor Paolino Giovanni di S. Prisco, il signor Casertano Luigi, con i serg. Magg. Sulacchi Cesare da Cremona, il serg. magg. Brucolino Antonio da Palermo, il sottoscritto, direttamente o indirettamente, manteneva continui contatti per tutta l'attività svolta sia nei conflitti in S. Prisco che sul combattimento avvenuto contro carri armati tedeschi e pionieri alle pendici del M. Tifata.*
11) *Esistono, e ne tengo gli originali, le relazioni del C.L.N. di cui il signor Leopoldo Cappabianca era uno degli esponenti in seno ai patrioti; la relazione del col. del Genio Messore inviata tramite il Com. Mil. della Campania al Ministero della Guerra; copia della lettera inviata dal Comando Stazione dei Carabinieri di S. Maria al Ministero degli interni dell'attività dei patrioti di S. Maria e S. Prisco.*
12) *Copia della lettera inviata all'Ispettor. Ministero Guerra generale Marfuggi sulle attività dei patrioti del 20° genio, sbandati e civili.*
13) *Successivamente al 5 ottobre 1943 lo scrivente ha collaborato con reparti italiani alle dipendenze del Comando Alleato.*
14) *Durante la battaglia del Volturno ha segnalato al Comandante del Gruppo di Artiglieria Inglese in S. Prisco due spie tedesche che operavano nella frazione di Curti.*
15) *Cita a testi di quanto ha scritto i collaboratori e comandanti di gruppi patrioti militari e civili:*

- *Ten. Poleggi Candido del 20° Genio di Viterbo*
- *S. Ten. d'Amm.ne Mervelli Giulio Cesare di Roma*
- *Ten. Iannotta Giuseppe di S. Prisco*
- *Serg. Magg. Sulacchi Cesare di Cremona*
- *Serg. Magg. Brucolino Antonio del 20° Genio di Palermo*
- *Sig. Leopoldo Cappabianca di S. Maria C.V.*
- *Sig. Franceschetti Gennaro di S. Maria C. Vetere*
- *Paolino Giovanni di S. Prisco*
- *Casertano Luigi di S. Prisco*

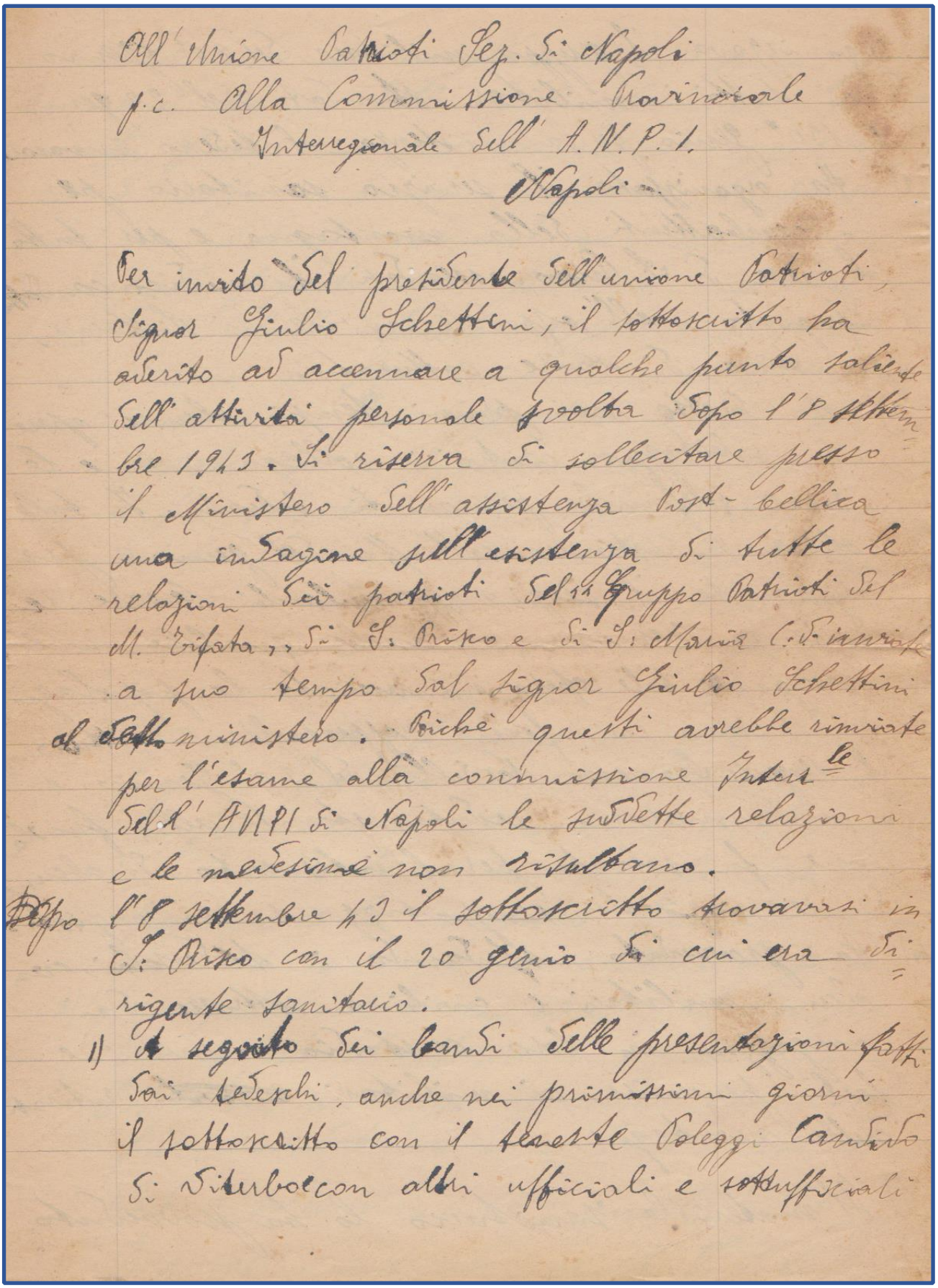
Il gruppo patrioti del M. Tifata tra militari e civili superava i 300 uomini.

Firmato

il cap. medico di compl.

Cella dr. Carlo - Piacenza – via S. Giovanni, 20

P.S. I nominativi di tutti gli appartenenti non si potranno raccogliere perché movimento creato d'iniziativa ed ispirato a sentimenti puramente patriottici: molti degli appartenenti dopo l'arrivo degli Alleati per mancanza di viveri abbandonarono la zona e di molti nulla si sa.



All'Unione Patrioti Sez. di Napoli
p.c. Alla Commissione Provinciale
Interregionale dell'A.N.P.I.
Napoli

Per invito del presidente dell'unione Patrioti, Signor Giulio Schettini, il sottoscritto ha aderito ad accennare a qualche punto saliente dell'attività personale svolta dopo l'8 settembre 1943. Si riserva di sollecitare presso il Ministero dell'assistenza post-bellica una indagine sull'esistenza di tutte le relazioni dei patrioti del 1° Gruppo Patrioti del M. Tifata,, di S. Pietro e di S. Maria C.V. inviate a suo tempo dal Signor Giulio Schettini al detto ministero. Poiché questi avrebbe rimesse per l'esame alla commissione Interregionale dell'ANPI di Napoli le suddette relazioni e le medesime non risultano.

Dopo l'8 settembre 43 il sottoscritto trovavasi in S. Pietro con il 20 genio di cui era dirigente sanitario.

1) A seguito dei bandi delle presentazioni fatti dai tedeschi, anche nei primissimi giorni il sottoscritto con il tenente Colegg Candido di Siturbo con altri ufficiali e sottufficiali

Una pagina della relazione del dott. Carlo Cella, capitano medico del 20° Genio

Infine, abbiamo la relazione di Leopoldo Cappabianca che fu uno dei promotori delle azioni di guerriglia contro i tedeschi.

All'Unione Patrioti sezione di Napoli

e, p.c.,

alla Commissione per la discriminazione regionale dell'ANPI

Copia della relazione (per i fatti che mi riguardano) presentata nel mese di giugno c.a. al Comitato Provinciale dell'ANPI di Caserta.

Facendo parte del Comitato di Liberazione segreto (comitato composto allora dall'avv. Tommaso Messore, dall'avvocato prof. Beatrice Emilio, prof. Antonio Palmieri, Riccardo Calvosa, dott. Augusto Palmieri e dal sottoscritto) ero insieme agli altri affiliati in continuo allarme perché dopo il 25 luglio sapevamo che gli avvenimenti sarebbero precipitati.

Dopo l'8 settembre ci demmo da fare per raccogliere armi (ed a quest'opera parteciparono principalmente e di accordo, il sottoscritto, Viggiano Aniello, Licciardola Salvatore, Bifone Nicola, Franceschetti Gennaro, Adinolfi Angelo, Rilletti Giacomo) svaligiando un deposito abbandonato dai soldati ai 14 Ponti (ex lazzaretto).

In quel periodo di tempo mi posi anche in collegamento col capitano medico Cella dott. Carlo del Genio il quale coadiuvato dai tenenti Poleggi Candido e Iannotta Giuseppe da S. Prisco organizzavano i soldati sbandati ed i patrioti di S. Prisco ed insieme partecipammo ad opere di sabotaggio di linee telefoniche tedesche ed a prelevare rifornimenti dai magazzini militari.

Il giorno in cui furono affissi i manifesti per presentarsi ai tedeschi, tutti i civili validi sparirono dalla circolazione ed i più animosi ci recammo in montagna.

Di notte scendevamo a S. Maria per rifornire di armi tutti coloro che si erano spontaneamente allontanati ma che erano disarmati. Principalmente ci recammo in fondo alla via Marotta, dove esisteva un distaccamento del Genio che aveva sotterrato le armi prima di sfaldarsi.

Principalmente mi accompagnarono i signori Viggiano Aniello, Franceschetti Gennaro, Bifone Nicola, Rilletti Giacomo, Marseglia Francesco, Danise Pasquale, Polidoro Pietro, Saccone Raffaele e qualche altro di cui non ricordo il nome perché dopo quei giorni non tenuti più a contatto continuo.

Oltre i suddetti facevano parte del mio gruppo Licciardola Salvatore, Grillo Carmine, Balestrieri Giuseppe e diversi altri, i quali esercitavano specialmente opera di molestia portandosi di notte nei pressi della strada nazionale e sparando sui trasporti tedeschi.

Per il collegamento con S. Maria e per qualche rifornimento ci aiutarono egregiamente Adinolfi Angelo e gli adolescenti Biscardi Donato e Casella Vincenzo, i quali almeno due volte al giorno venivano da noi a portarci notizie e vettovaglie.

Questi continui fatti, uniti agli altri disturbi che continuamente recavano ai tedeschi gli uomini al comando del capitano Cella e dei tenenti Poleggi e Iannotta i quali erano un po' più lontani da noi ma sempre alle pendici del M. Tifata, decise i tedeschi a fare una battuta. Questa fu iniziata il mattino del 26 settembre e probabilmente fu un semplice saggio delle nostre forze. L'attacco fu sferrato la mattina del 27 settembre. Sette carri armati, a distanza l'uno dall'altro cannoneggiarono a lungo le falde del monte, dopodiché iniziarono la battuta con gli elementi appiedati, restando però fermi ai loro posti e continuando a cannoneggiare sui posti dove si rispondeva al fuoco dei tedeschi appiedati.

(1)

All'unione Patriotti sezione di
Napoli e
p.c. alla commissione per la
Eterminazione regionale
dell'AMPI.

Copia della relazione (per i fatti che mi riguardano) presentata nel mese di giugno c.a. al comitato provinciale dell'AMPI a Caserta.

Facendo parte del comitato di liberazione segreto (comitato composto alla dell'avv. Tommaso Messore - dell'avvocato prof. Beatrice Emilio, prof. Antonio Palmieri, Ricardo Colvera, dott. Augusto Palmieri e dal sottoscritto) ero insieme agli altri affiliati in continuo allarme, perchè dopo il 25 luglio sapevamo che gli avvenimenti sarebbero precipitati.

La prima parte della relazione di Leopoldo Cappabianca

Questa impari lotta durò fino alla sera e si chiuse con i seguenti caduti da parte nostra: Iannotta Federico di Pietro, La Cioppa Bernardo fu Antonio, Monaco Giovanni fu Raffaele, Santoro Giovanni di Agostino, Salemme Alessandro fu Pasquale, Visconti Domenico di Prisco.

Rimasero feriti Franceschetti Gennaro fu Gaetano, Volpicelli Pasquale di Francesco, Iannotti Vincenzo fu Michele, Marseglia Francesco di Pasquale, Danise Pasquale fu Gustavo, Polidoro Pietro di Beniamino.

Furono fatti prigionieri Carrillo Giuseppe fu Salvatore, Moschese Umberto di Michele, De Felice Vincenzo fu Antonio, Paolino Domenico fu Luigi, Iannotti Luigi fu Michele, Vardaro Alessandro fu Salvatore, Messicano Ulderico, Vardaro Michele fu Domenico.

Con i pochi rimasti, perché la grande maggioranza si era dispersa, attendemmo il momento propizio per ripigliare la lotta. Questo si ripresentò all'alba del 5 ottobre, quando apprendemmo che gli inglesi erano giunti ad Aversa. Rientrammo in S. Maria e quivi mi incontrai con il tenente Mario Scarlato in quale andava per l'appunto in cerca di qualche animoso per affrontare i tedeschi che erano nei caffè e nei circoli della piazza di S. Maria. Dopo aver provveduto ad armare gli altri cittadini con armi trovate nei pressi della Casa Comunale ci portammo in piazza e quivi avemmo un altro scontro con i tedeschi. Dei nostri caddero feriti il sergente Palma Domenico di Antonio e il serg. Avella Enrico di Antonio da Caserta (quest'ultimo decedette il 22 ottobre per infezione causata dalla pallottola stessa).

Un civile che si era schierato dalla parte dei tedeschi fu ferito ed in altra parte della città fu colpito a morte da altri patrioti. I tedeschi abbandonarono il campo lasciando tre prigionieri nelle nostre mani, che furono consegnati ai carabinieri. In questo fatto oltre il sottoscritto parteciparono attivamente il ten. Mario Scarlato, prof. Antonio Palmieri, serg. Palma Domenico, sig. Avella Enrico, Valentini Armando, Spina Nicola, Palma Ilio, Falcone Leopoldo, Piscopo Antonio, Merola Pasquale, Spinuzi Salvatore, Spinuzi Stefano.

Dopo di questa azione i tedeschi scomparirono da S. Maria salvo una scaramuccia in piazza S. Erasmo dove uccisero un civile. Il giorno dopo, saputo che i tedeschi si aggiravano nei pressi del cimitero vi ci recammo ed avemmo un ulteriore scambio di fucilate, senza però nessun caduto da parte nostra.

Con questo episodio terminò una fase della lotta contro i tedeschi e fu ripigliata quella al servizio dei Servizi Segreti inglesi e di questa può testimoniare il com. Botti Emilio della Federazione di Caserta, col quale ero già in contatto anche prima dell'arrivo degli Alleati.

Dieci anni dopo

Fin qui la storia degli avvenimenti raccontati dai protagonisti. Ma dieci anni dopo il brigadiere Romanucci ribalterà i fatti e la loro interpretazione. La relazione Romanucci è importante in quanto pone in luce i retroscena sottaciuti nei primi memoriali che gettano ombre sulla limpidezza dei fatti accaduti il 5 ottobre del 1943.

Siamo nel 1954. La città ha ripreso il suo ordinario ritmo di vita e va lentamente riprendendosi dalle ferite della guerra.

Anche il Tribunale aveva ripreso la sua normale attività e dinanzi ai giudici finiscono due episodi accaduti in quei giorni convulsi che precedettero e seguirono l'arrivo degli Alleati: la morte del giovane **Alfredo Cillari**, e quella del carabiniere **Corrado Leone**.

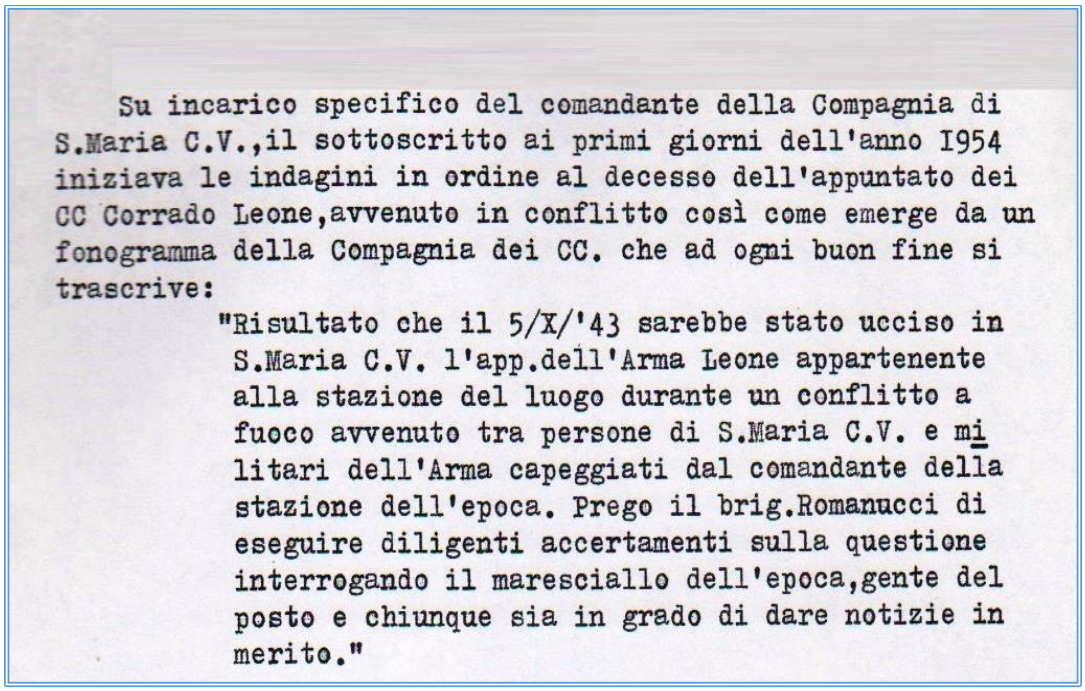
Il giovane Cillari era stato ucciso il 13 settembre 1943 nel corso di un tentativo di saccheggio da parte della popolazione affamata di un magazzino di casermaggio militare: accusato della sua uccisione era stato l'appuntato dei carabinieri Pasquale Dell'Anna.

Collegata all'uccisione del Cillari è la morte del carabiniere Corrado Leone: questi viene ferito il 5 ottobre 1943, all'incrocio tra via Melorio e via Albana, in un conflitto a fuoco con un gruppo di cittadini diretti verso l'abitazione del carabiniere Dell'Anna con l'intenzione di fare giustizia sommaria di colui che era ritenuto il responsabile della morte del giovane Cillari. Ferito alla spalla, il Leone decedeva durante l'intervento di amputazione del braccio.

Le indagini per la morte di quest'ultimo vengono affidate al brigadiere Aniello Romanucci. La sua relazione è figlia del periodo storico in cui viene redatta. È l'epoca del governo Scelba e tutto ciò che in qualche modo può essere ricondotto al Partito Comunista, come la Resistenza, va stroncato. La relazione di Romanucci risente di questo clima, delegittimando l'azione popolare di rivolta, dimenticando i caduti, e rimarcando soltanto quegli isolati episodi di violenza senza fare alcun accenno al fatto che furono conseguenza di altra violenza pregressa.

Tuttavia, al di là della prosa scelbiana, la relazione è importante perché, come abbiamo detto, reca numerose testimonianze di fatti accaduti in quei giorni, di ombre che vanno ad offuscare quell'aurea luminosa che le relazioni e le testimonianze di 10 anni prima avevano dato degli accadimenti che seguirono la cacciata dei tedeschi dalla Città, dandone un quadro complessivo dal quale emergono anche episodi deprecabili come le immancabili vendette verso i rappresenti del passato regime.

Ma partiamo dall'incarico ricevuto dal brigadiere Aniello Romanucci e dalle premesse concettuali che guidano la sua azione.



Su incarico specifico del comandante della Compagnia di S.Maria C.V.,il sottoscritto ai primi giorni dell'anno I954 iniziava le indagini in ordine al decesso dell'appuntato dei CC Corrado Leone,avvenuto in conflitto così come emerge da un fonogramma della Compagnia dei CC. che ad ogni buon fine si trascrive:

"Risultato che il 5/X/'43 sarebbe stato ucciso in S.Maria C.V. l'app.dell'Arma Leone appartenente alla stazione del luogo durante un conflitto a fuoco avvenuto tra persone di S.Maria C.V. e militari dell'Arma capeggiati dal comandante della stazione dell'epoca. Prego il brig.Romanucci di eseguire diligenti accertamenti sulla questione interrogando il maresciallo dell'epoca,gente del posto e chiunque sia in grado di dare notizie in merito."

Dato il tempo trascorso non fu facile orientarsi. Si sapeva solo che nelle torbide giornate che precedettero l'ingresso delle truppe alleate in S.Maria C.V.,gruppi di cittadini armati,allo scopo di sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi,si rifugiarono sulle pendici dei colli di S.Prisco donde discesero solo allorquando parve loro prossimo l'arrivo delle truppe anglo-americane. All'alba del 5 ottobre la pacifica esistenza fu turbata da una serie di avvenimenti gravi e drammatici. Gli odi repressi,l'esaltazione di sentirsi liberi li causarono. Si avvicendarono così agli occhi esterrefatti di spettatori,i personaggi più disparati,all'improvvisato tribuno dell'assassino tra le comparse esaltate,assetate di facile gloria proclivi a verdetti affrettati ed ai più sommari giudizi. Il turbinare vorticoso ed incoltrollato delle passioni scrollò gli istituti,spezzò i vincoli della legge,il tutto travolgendo e sommergendo in una marea di fango,e tutto scomparve sotto quella nota arrossata di sangue con cui la storia modella i piedi di ogni colosso rivoluzionario.

Per le suesposte ragioni riusciva ardua e difficile una disamina dei fatti mirante a stabilire delle precise responsabilità appunto perchè giocavano intorno ad esse i seguenti elementi: omertà dettata dalla paura,lontananza del fatto nel tempo,mediatezza delle testimonianze più attendibili. Da principio si disperò finanche per le notizie più vaghe. Tutto sembrava avvolto nel tenebroso velario del tempo. Lo stesso comandante la stazione dell'epoca,maresciallo maggiore Francesco Materiale,apparve in un certo senso reticente,fors'anche perchè a disagio tra il suo operato e gli avvenimenti dell'epoca. Solo rimase la pallida,affrettata,sommaria segnalazione riservata personale redatta il 6/X/'43 dall'allora comandante della compagnia cap. Nicolino Falabella,il quale peraltro deportato dalle truppe alleate,non potè discernere con esattezza gli episodi venutisi a maturare. Di detta segnalazione inviata a solo titolo informativo ai comandi gerarchici,esclusa la magistratura,e con la quale il cap.Falabella si riserva di procedere a carico di sanguinari assassini già identificati.

Come si può constatare, il brigadiere Romanucci va al di là del suo compito, che è quello di espletare indagini, non quello di emettere giudizi, che invece spettano al magistrato.

Le sue parole sono già indicative della piega che prenderanno le indagini: mescolando le azioni di guerriglia per cacciare i tedeschi dalla Città, con gli episodi di personali vendette, diventa per lui tutta "*una marea di fango*" nella quale spiccano soltanto "*sanguinari assassini*".

Nessuna parola è detta in ordine ai saccheggi e alle vessazioni poste in essere in quei giorni dai tedeschi presenti in Città.

La relazione Romanucci riporta il rapporto del capitano dei carabinieri Falabella sui fatti accaduti il 5 ottobre, rapporto che per essere stato stilato nell'immediatezza dei fatti, risulta importante per un raffronto con le altre testimonianze rese dai protagonisti.

" Giorno 5 corrente,dopo violento cannoneggiamento,durante la notte sul 4 nelle campagne vicine verso le 8,in S.Maria C.V. si sparse la notizia che pattuglie di esplorazione anglosassoni si erano attestate in località S.Andrea dei Lagni, allorquando una folla composta da centinaia di persone si presentò in questa caserma e al grido di "Viva i Carabinieri" irruppe violentemente nel cortile della caserma ove si impossessò delle armi accatastate a seguito del noto bando del comando tedesco,riversandosi poscia nelle vie cittadine col pretesto di cacciare truppe tedesche capeggiate dal sergente di polizia Ig Hans Helsen. La stessa folla dopo aver compiuti saccheggi di ogni genere incendi ed atti di terrorismo di ogni genere ...

La banda armata vagò per oltre 20 giorni. La predetta folla costituì subito un corteo,quasi tutti armati di fucili,moschetti,pistole,bombe a mano,mitragliatrici,in maggioranza prelevati da nascondigli che,capeggiati da vecchi esponenti locali di partiti sovversivi improvvisò dimostrazioni di giubilo trascendendo poscia in azioni di rappresaglia a carico di fascisti del luogo. Difatti,mentre in un primo tempo gruppi di animosi,con l'ausilio di una pattuglia dell'Arma già in servizio in città composta dai carabinieri a piedi Antonio Di Paola,Gino Di Belfo,Gabriele Giannandrea,ricercavano i tedeschi nascosti catturandone due insieme a cinque prostitute,dalle quali erano stati aiutati ed agevolati nell'opera vandalica di distruzione e saccheggi,traducendoli in questa caserma per sottrarli al furore popolare; altri gruppi della teppa locale sfogarono la loro vendetta personale verso uomini e cose. Fu così che si registrò la prima vittima nella persona dell'avv.Enrico Liguori ex-squadrista.

Contemporaneamente altri gruppi,rimasti senza controllo per spirito di odio e di incomprensione, appiccavano il fuoco,previo svaligiamento di generi alimentari,alle abitazioni dell'ispettore dei sindacati agricoltori Giuseppe Maffolino e del rag.Igino Mignone,ex-segretario amministrativo del Fascio locale,indi svaligiarono l'abitazione della signora Gaglione ex-ispettrice dei fasci femminili.

I carabinieri prontamente intervenuti evitarono maggiori distruzioni e vendette,poichè vennero subito a conoscenza che oggetto dei prossimi attacchi sarebbero stati il potestà avv.Francesco

Troiano,la signora Saccone ex-segretaria del Fascio femminile,il cav.Roberto Di Caprio,funzionario addetto all'ufficio dell'alimentazione,il canonico Pasquale Talento fascista,cappellano,centurione della Milizia.
Intanto verso le I5 le pattuglie inglesi sostanti nella predetta località di S.Andrea dei Lagni,su invito insistente di immensa folla,fecero il loro ingresso in città portati ovunque in trionfo,senonchè gruppi di facinorosi armati,col pretesto di andare alla ricerca di tedeschi,che la fantasia popolare riteneva ovunque nascosti,spesso dimostravano un falso spirito combattivo sparando colpi in alto,cosa questa che fece ritenere ai predetti inglesi che la popolazione fosse in rivolta,talchè,pur avendo promesso alle autorità di fare ingresso ufficiale nella città per le ore I8 vi si astennero.
Nell'attesa di tale evento,i predetti facinorosi scorazzando per le vie della città incutevano ovunque terrore,sparando sempre all'impazzata,riuscendo così difficile seguire ed evitare che gruppi isolati di autentici criminali continuassero a sfogare la loro vendetta ed il loro odio personale. Fu così che un gruppo di essi,verso le ore I7,assalì l'abitazione sita in via Melorio di questa città del carabiniere Pasquale dell'Anna a scopo di vendetta in quanto ritenuto erroneamente l'autore della uccisione del giovane Alfredo Cillari il I3/9/I943,in occasione di un saccheggio da parte della popolazione del magazzino di casermaggio militare.
Il comandante della locale stazione maresciallo Materiale informato della cosa si portò prontamente nel luogo con i militari tra cui l'app. Corrado Leone,effettivo alla stazione di S.Maria C.V. ed aggregato alla 9^ Compagnia Mobile di Napoli qui presentatosi il giorno 29/9/I943 siccome a suo dire la 9^ Compagnia si era disciolta.
I predetti militari,arrivati in via Albana,furono fatti segno a colpi di arma da fuoco da parte di un gruppo di facinorosi che trovavasi a bloccare il trivio via Albana,via Cappabianca, via Melorio,trivio di obbligato passaggio verso l'abitazione del carabiniere dell'Anna. Il mar. Materiale che era provvisto del fucile mitragliatore aprì subito il fuoco disperdendo i facinorosi e gli assalitori dell'abitazione. Durante il conflitto rimase ferito alla spalla il predetto appuntato,che trasportato all'ospedale civile Melorio,vi decedeva alle II durante l'intervento chirurgico di amputazione del braccio de

stro.
Nei moti della giornata di ieri si sono avuti diversi feriti,tuttora in via di accertamento in quanto alcuni di essi per sfuggire alla giusta sanzione punitiva si sottraevano alla medicazione del pronto soccorso. I carabinieri hanno già identificato i maggiori responsabili verso i quali interverranno con la massima energia per la loro cattura non appena la situazione sarà normalizzata e cesserà quel senso di ostilità manifestatosi verso l'Arma e lo scrivente per il rigore spiegato a carico di volgari saccheggiatori locali durante il dominio delle forze tedesche. Tuttavia si è finora riusciti a ristabilire l'ordine pubblico che può dirsi normale.
I due tedeschi catturati sono stati consegnati alla polizia inglese. Il sergente della polizia tedesca è riuscito a sfuggire alla cattura,perchè allontanatosi il giorno precedente dall'abitazione della sua amica Carmela Li(omissis)i,presso la quale sono stati rinvenuti il sold-boch e la tessera personale con fotografia ".

Il rapporto del cap. Falabella è quanto mai esaustivo sui fatti accaduti, anche se emerge il tentativo di collocare i carabinieri in posizione neutrale tra il presidio tedesco e i "*rivoltosi*" guidati da "*vecchi esponenti locali di partiti sovversivi*".

Il capitano Falabella accenna a "*ostilità manifestatasi verso l'Arma*" da parte dei cittadini giustificandola con "*il rigore spiegato a carico di volgari saccheggiatori locali durante il dominio delle forze tedesche*".

In realtà il comportamento della compagnia carabinieri non fu certo apprezzato dai cittadini, per essersi essi posti al servizio dei tedeschi in azioni di polizia e di ordine pubblico.

E' pur vero che all'indomani dello sbarco in Sicilia degli Alleati, avvenuto nel luglio del 1943, il Comando generale dell'Arma aveva dato disposizioni ai comandi territoriali di continuare ad assicurare lo svolgimento dei compiti di ordine pubblico.

Ma dopo l'armistizio la situazione era cambiata: già all'indomani dell'8 settembre 1943 un battaglione di allievi carabinieri si era schierato contro i tedeschi in difesa di Roma, coerenti con il giuramento di fedeltà al Re.

Il 13 settembre i 14 carabinieri della Stazione Napoli Porto avevano ingaggiano un conflitto a fuoco con i tedeschi per evitare la distruzione del palazzo dei telefoni di Napoli. Sopraffatti e catturati, furono fucilati a Teverola.

A S. Maria, invece, quello stesso 13 settembre i carabinieri insieme ai tedeschi sparavano sulla folla durante un assalto ad un magazzino di casermaggio militare, uccidendo il giovane Alfredo Cillari.

Ciò non deponeva certamente a loro favore: da qui la reazione dei giorni seguenti contro i militi dell'Arma e l'assalto all'abitazione del Dell'Anna con il conseguente ferimento dell'appuntato Leone, che morirà poco dopo.

Inoltre va sottolineato che non risulta nessuna azione di protezione dei cittadini da parte dei carabinieri rispetto ai saccheggi che operava il presidio tedesco.

In un "*elenco dei danni e delle brutalità commesse dai tedeschi* "stilato dal Sindaco Messore nel 1944, si legge che *"la notte del 4 ottobre 1943 alcuni soldati tedeschi dopo aver svaligiato il negozio di cappelli ed indumenti confezionati gestiti da Masciandaro Antonio vi appiccavano il fuoco alimentandolo con latte di benzina. Il fuoco si propagò subito a tutto il fabbricato e distrusse 4 appartamenti con mobili, biancheria ed altro. Durante l'incendio i tedeschi evitarono qualsiasi soccorso sparando addosso a chiunque tentava di avvicinarsi al fabbricato.*"

Di questo episodio, come di altre ruberie, non vi è alcuna traccia né nel rapporto del capitano Falabella, né nelle indagini del Romanucci; così come non vi è alcuna traccia di tutti i morti di quei giorni passati per le armi dai tedeschi, e di cui il maresciallo Materiale, insieme al medico legale, ne constaterà il decesso. La violenza, da qualunque parte venga, non ha giustificazione. Ma ha delle cause: e nasconderle significa falsare la storia.

Per questa collaborazione con i tedeschi, fatta forse in buona fede, il capitano Falabella fu internato dagli Inglesi nel campo di concentramento di Salerno, allestito per l'occasione.

Molti dei sammaritani coinvolti, o presunti tali, con il passato regime finiranno nella Certosa di Padula trasformata in carcere. Tra gli internati, l'avv. Giulio Gaglione, un galantuomo che ho avuto la fortuna di conoscere nel suo studio di via Marconi, la cui unica colpa era di essere il marito della ispettrice dei fasci femminili.

L'avv. Giulio Gaglione

Finì a Padula anche l'ing. Enrico Saccone per essersi interessato, nella qualità di direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale, della sistemazione in Città degli ufficiali della Luftwaffe.

Sugli esponenti politici e amministrativi del fascismo a S. Maria rimando agli studi del prof. Alberto Perconte Licatese "*I criminal fascist sammaritani internati a Padula"* e *"I gerarchi fascisti a S. Maria Capua Vetere "*

Ma torniamo alla relazione Falabella. I fatti principali che ne emergono e che storicamente possono interessarci per completare il quadro degli accadimenti, sono, dunque: l'uccisione del giovane Cillari, il ferimento dell'appuntato Leone e l'uccisione del sergente Petracciuolo, la morte di Liguori e i saccheggi in private abitazioni operati dalla "*teppa locale*" che si scatenò contro le abitazioni di dirigenti e ispettori legati al regime.

Sulla **morte del giovane Alfredo Cillari**, avvenuta il 13 settembre 1943, la relazione Romanucci riporta le dichiarazioni del maresciallo dei CC Materiale:

" Nei primi di ottobre 1943 ero comandante la stazione dei CC di S.Maria C.V. La compagnia era comandata dal cap.Nicolino Falabella. In seguito al bando Badoglio,i tedeschi incominciarono la reazione contro i militari italiani,la deportazione dei civili e l'occupazione di tutti gli uffici militari,giudiziari e comunali. Imposero ai militari di questa stazione di presidiare tutti i magazzini militari allo scopo di evitare il saccheggio da parte della popolazione che in quei giorni si era data all'arrembaggio per procurarsi i viveri ed i vestiari e quanto altro poteva ricavare mediante il saccheggio.

Ai magazzini militari in Piazza I Ottobre fu comandato regolarmente il servizio,e tra i comandati ricordo che vi era il carabiniere Pasquale dell'Anna. Mentre il detto carabiniere trovavasi alla porta principale del magazzino,una massa di gente allo scopo di saccheggiare i magazzini stessi si era riunita in piazza I Ottobre e tentarono di disarmare il carabiniere per accedere nei magazzini. Il carabiniere nel vedersi impotente di fronte a tale massa di sconsiderati, mentre alcuni di essi tentarono di disarmarlo del moschetto,estrasse la pistola e sparò alcuni colpi in aria. Contemporaneamente da parte di alcuni militari tedeschi,che erano in quei pressi, partirono diverse raffiche di fucili automatici: nella sparatoria rimase ucciso un certo Cillari da S.Maria C.V. ed altri che non ricordo.

Le voci indicarono come autore dell'uccisionel del Cillari il carabiniere Pasquale dell'Anna; come innanzi si è detto questo particolare non si è potuto accertare,perchè è vero che il carabiniere,per non essere disarmato sparò uno o due colpi di pistola,ma è vero pure che contemporaneamente risposero molte raffiche da parte dei militari tedeschi.

Sulla tragica **morte del Liguori,** la relazione Romanucci si dilunga molto, recando numerose testimonianze.

Dal certificato della direzione dell'Ospedale Melorio risulta che "*Alle ore 18.20 del 5/X/1943 è stato portato il cadavere del sig. Enrico Liguori che presentava ferita da arma da fuoco alla regione cardiaca*".

L'avv. Enrico Liguori era un impiegato comunale, addetto all'Anagrafe. Fratello di Eugenio, che fu sindaco di S. Maria dal 1922 al 1924, era in servizio al Comune grazie alla legge relativa all'assunzione degli squadristi.

Il brigadiere Romanucci descrive il Liguori quasi fosse una vittima del regime.

> l'avv.Liguori: fascista della prima ora,opportunista quanto si voglia,giustificando cioè il giudizio del cap.Falabella,ma trascinato,ridotto alla miseria egli ricchissimo proprio da quel regime in cui favore egli aveva speso l'intera esistenza. Sul suo cadavere non furono trovati che pochi spiccioli,i soli che gli fossero rimasti ed è bene ricordare che solo la miseria lo aveva costretto alla convivenza con i tedeschi nella sede del circolo dell'Unione.

Una diversa descrizione ne dà Andrea Florio, gestore del Gran Caffè sito in piazza Matteotti accanto al Circolo dove viveva il Liguori insieme ai tedeschi.

> si sente anche il teste Andrea Florio,il quale dichiara che l'avv.Liguori era uno scapestrato e un disamorato. Viveva diviso dalla moglie ed aveva sperperato un patrimonio; che nella qualità di esponente del Fascio locale fungeva da consigliere ai militari tedeschi;coi quali coabitava nell'attuale circolo dell'Unione; che il Liguori,assiduo frequentatore del suo esercizio,poco prima della tragica fine, gli aveva mostrato una pistola affermando che era sua intenzione di far fuori diversi civili prima che questi,così come egli aveva sentito dire,avessero tentato di farlo fuori;

Sulla morte di Liguori, il cap. Falabella fa solo un accenno. Il podestà Troiano considera la sua uccisione un episodio isolato, senza alcun collegamento con gli scontri avvenuti con i carabinieri. Nel corso del giudizio innanzi alla Corte di Assise di S. Maria lo stesso podestà ammetterà il ruolo di collaborazionista del Liguori al quale i tedeschi si rivolgevano per ottenere gli elenchi dei giovani da deportare in Germania.

Nel corso delle indagini di Romanucci, il primo a tirare in ballo la morte di Liguori è il canonico Pasquale Talento, identificato dal cap. Falabella come *fascista, cappellano, centurione della Milizia*.

> Il canonico Pasquale Talento,uno dei facenti parte in causa è il primo a rilasciare una dichiarazione dalla quale scaturisce responsabilità diretta e concreta. Egli infatti nella sua dichiarazione fissa i seguenti punti basilari: assistì personalmente dal balcone della sua casa all'assassinio dell'avv.Liguori avvenuto nella via Latina in data 5 ottobre 1943 ad opera di un fanatico che gli sparò contro a bruciapelo mentre l'avvocato era sostenuto da un certo Salvatore Signore e per la qual ragione egli è convinto che l'assassino venne dal Signore stesso riconosciuto.

Nonostante l'indagine affidata al Romanucci riguardi soltanto la morte dell'appuntato Corrado Leone, egli approfitta della testimonianza del Talento per allargare l'attività investigativa alla morte del Liguori in quanto episodio rilevante su cui può basare la sua teoria che tutti i partecipanti ai moti del 5 ottobre non furono altro che banditi e assassini. Da quindi la sua versione dei fatti:

L'alba del 5 ottobre I943 venne salutata dal rombo dei cannoni e dal miagolio caratteristico dei proiettili che solcando il cielo,battevano vari punti della periferia di S.Maria C.V. e i cittadini ebbero la sensazione precisa che le truppe delle Nazioni Unite fossero a pochi chilometri dalla città. Un gruppo di civili armati tra cui i medesimi che erano rifugiati sui colli di S.Prisco e tale Mario Scarlato, che compilò poi l'opuscolo "I tedeschi a S.Maria C.V." di cui si allega un esemplare,irruppero verso le 7.30 nell'attuale piazza Matteotti ingaggiando un improvviso combattimento coi tedeschi asserragliati nel circolo del Littorio,attuale circolo dell'Unione,nel quale da qualche tempo quei militari bivaccavano insieme all'avv.Liguori che tra l'altro aveva posto in quel circolo la sua dimora abituale. Ne era il proprietario ed ivi consumava i pasti e dormiva. Durante quella improvvisa fulminea scaramuccia due tedeschi vennero catturati da alcuni carabinieri e due civili vennero feriti dai militari occupanti,certi Domenico Palma e Enrico Avella,quest'ultimo successivamente deceduto per infezione della pallottola che lo colpì. Altra persona ferita nel frangente fu invece l'avv.Enrico Liguori che,come si è detto sopra,era in compagnia dei tedeschi. Egli tentava di sfuggire ai civili armati, era stato colpito di striscio alla guancia. Tuttavia profittando della confusione generata dal combattimento riuscì a guadagnare via Latina evidentemente per ricorrere alle cure del medico e non è vero quindi che,come dice Mario Scarlati nella pagina I7 del suo opuscolo,egli fosse deceduto sul posto perchè raggiunto da tre colpi di moschetto.

E' questa una falsa versione dell'autore,il quale,mentre esalta ed ingigantisce alcuni episodi,dimentica la parte vitale che alcuni civili armati ebbero nei torbidi fatti conclusi immediatamente dopo il fatti narrato testè.

Sugli ultimi istanti di vita del Liguori c'è la testimonianza di quel Salvatore Signore chiamato in causa dal canonico Talento

incontrò in via Latina il Liguori sanguinante dalla bocca prestandosi ad accompagnarlo nella vicina abitazione del dr.Roccatagliata da dove,col ferito, venuto a mancare l'intervento del dottore che era assente,ridiscese per proseguire verso l'ospedale Melorio; alla fine di via Latina e nella prossimità del terreno di tal Pasquale Pezzella,il Liguori,che era sorretto dal medesimo Signore,veniva raggiunto da un giovane,il quale dopo aver intimato all'accompagnatore di allontanarsi,sparava a bruciapelo un colpo del suo moschetto sul povero Liguori rendendolo cadavere; malgrado la minaccia dell'assassino egli non potè allontanarsi dal Liguori il quale lo aveva ghermito per farsene scudo,implorò l'assassino di riguardare la sua persona,ma tuttavia non ebbe il tempo di ravvisarlo.

Alla rimozione del cadavere provvederà il vice comandante dei Vigili Urbani Domenico Lozero in seguito a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica Barone. Il cadavere venne trasportato all'Ospedale Melorio ed qui Lozero ebbe occasione di vedere su un tavolo della segreteria pochi spiccioli ed una pistola automatica dichiarata guasta dal dr. Cangiano, medico di Guardia.

Secondo alcune testimonianze, sul cadavere dell'avvocato venne rinvenuto *un libretto contenente nominativi delle abitazioni che erano state o dovevano essere saccheggiate dai tedeschi*.

La cappella della famiglia Liguori nel nostro Cimitero.
Sull'ingresso il busto dell'avv. Eugenio Liguori, sindaco dal 1922 al 1924

Quali che siano state le colpe del Liguori, non ne giustificano certo l'omicidio: ma ciò che di lui si sapeva, e la sua stretta collaborazione con i tedeschi sono senz'altro la causa di una tale violenza perpetrata nei suoi confronti.

Sull'episodio che porta al **ferimento dell'appuntato Corrado Leone**, il rapporto Romanucci riporta la testimonianza del maresciallo Materiale.

Intanto verso le I5 del 5 ottobre 1943 alcuni borghesi vennero ad informarci in caserma che un gruppo di circa tre o quattrocento persone che si erano riunite per saccheggiare e devastare le abitazioni degli esponenti fascisti,si erano incamminati verso via Melorio per andare anche nell'abitazione del carabiniere Pasquale dell'Anna quale indiziato come autore dell'omicidio in persona del Cillari. A questa notizia riunì i due o tre carabinieri che si trovavano in caserma,e tra questi vi era anche il povero Leone,e muovemmo incontro a questa turba di facinorosi seguendo via Albana. Giunti a circa 200 metri dal quadrivio di via Albana/via Melorio fummo fatti segno a colpi di moschetto,uno dei quali raggiunse il povero app.Leone.

Tentammo di reagire col fucile mitragliatore che portavamo con noi,ma per nostra disgrazia al primo scatto si inceppò e non ci rimase altro che provvedere a raccogliere il ferito e a trasportarlo subito al vicino ospedale Melorio. Depositato il ferito in ospedale e ritornato sulla strada per cercare di identificare qualcuno dei compartecipanti alla massa di gente dalla quale erano partiti i colpi di moschetto,non ritrovammo più nessuno.

Immediatamente dopo,un altro gruppo di persone che veniva da via Cappabianca furono loro a domandare a noi che cosa fosse successo. A questo punto giunse il cap.Falabella ed uniti incominciammo ad interrogare uno per uno quelli che ci avvicinavano,ma nulla riuscimmo a concludere. Ritornammo in caserma e nell'ufficio della compagnia sotto la direzione del predetto ufficiale furono redatti gli atti necessari. "

Il brigadiere Romanucci interroga anche tutti i carabinieri che all'epoca prestavano servizio a S. Maria, ma nulla di più viene aggiunto a quanto riferito dal maresciallo Materiale.

I carabinieri all'epoca in servizio alla stazione di S.Maria C.V. Otello Baldi,Emanuele Piazzola,Alberto Ferrandino,Luigi Ricca, Pasquale Roghira,Carmelo La Gambina,Romeo Tranfaglia,Franco Silvestro,Sebastiano Seoli,Michelino Capozzi,Antonio Gigliotti,Salvatore Rivituso,Gabriele Gianandrea e Pietro Venditto interrogati in merito,ad eccezione di quest'ultimo il cui recapito non è stato possibile rintracciare,così come emerge dalle loro dichiarazioni,ricordano con confusione,dato il lasso di tempo trascorso; hanno la visione poco chiara del torbido periodo e non ricordano se nell'epoca in caserma e fuori fossero stati fatti nomi,e se l'Arma venne mai in possesso di indizi a carico di qualcuno. Gli stessi militari che presero parte al conflitto,Alberto Ferrandino, Franco Silvestri,Antonio Gigliotti,Luigi Ricca e Sebastiano Seoli,oltre al Pietro Venditto anche egli ferito di striscio nella circostanza,affermano che l'episodio fu tanto rapido e inaspettato tanto da non permettere loro il riconoscimento di uno solo dei partecipanti al conflitto.

Non emergono dalla relazione Romanucci notizie sui motivi dell'**uccisione del sergente maggiore Filiberto Petracciuolo**, per la quale fu condannato a vari anni di manicomio criminale tal Crescenzo Merola. Apprendiamo soltanto che l'episodio era avvenuto in via Cappabianca, poco dopo lo scontro a fuoco tra carabinieri e rivoltosi in via Albana.

Espletate le indagini, il brigadiere Romanucci tira le conclusioni:

Sbarazzatisi del complesso politico,dopo aver devastato e saccheggiato la abitazioni degli ex fascisti,l'anarchico Ceci,così per come è stato sempre schedato,e gli altri accoliti,intesero vendicare la morte di Alfredo Cillari,ucciso nel presedente mese di settembre nel tentativo di saccheggiare un deposito militare,irrompendo all'ombra di un drappo tricolore,che i facinorosi portavano solo per mascherare la loro vera entità e natura,nella casa del carabiniere Dell'Anna Pasquale per sopprimerlo - sfogarono la loro lubrida ferocia,essendo loro sfuggito il militare,sulla scorta di viveri,sotto gli occhi esterrefatti della signora dell'Anna e di un figlioletto di costui,e quindi affatto paghi,si diressero verso via Cappabianca per concludere certamente altre azioni ladresche.

All'altezza dell'antistante quadrivio i facinorosi del Ceci ancora in possesso dei viveri ricavati dal saccheggio consumato nella casa del Dell'Anna incrociarono sorpresi i militari dell'Arma. Si predisposero in ordine sparso e fecero fuoco su di essi senza pietà,imitati dal Campoccia; il Ceci il quale sparando col moschetto dal portone di casa Della Valle,facendo leva naturale sulla spalla del Salvi, colpiva in diagonale l'app.Corrado Leone. Solo l'atteggiamento prudenziale del mar.Materiale evitò lo generarsi di altre funeste conseguenze all'angolo di via Cappabianca,ove egli era diretto nel tentativo di identificare l'assassino, donde il Leopoldo Cappabianca,non pago dei risultati della sua azione criminosa aveva già predisposto gli agguerriti facinorosi per un ulteriore spargimento di sangue lanciando il grido "Croce a terra".

Nella medesima circostanza Crescenzo Merola,che intanto col gruppo dei facinorosi si era spostato lateralmente nella via Cappabianca,uccideva per futili motivi il serg.maggiore Filiberto Petricciuolo. Ne derivò che il Merola venne raggiunto su specifica denunzia dei familiari,dai rigori della legge,mentre gli altri sanguinosi episodi,ivi compresa l'uccisione dell'app.Leone,malgrado il proposito del cap.Falabella di colpire i responsabili già identificati,vennero prima circoscritti e poi dimenticati del tutto. L'ufficiale venne deportato dagli anglosassoni,cosa più unica che rara nell'epoca e gli assassini,coloro cioè che avevano permesso la deportazione del cap.Falabella presso gli occupanti,esclusivamente allo scopo di sfuggire al giusto castigo,potettero vivere indisturbati coll'aureola assurda dei mitici eroi, poggiando fin dall'inizio all'annullamento funzionale del mar.Materiale,il quale per molto tempo dovette temere lo stesso trattamento del suo comandante di compagnia.

Pertanto,sussistendo nei fatti suesposti sufficienti elementi di responsabilità a carico dei suddetti facinorosi, col presente rapporto giudiziario si denunziano le prime sei persone in stato d'arresto e le altre a piede libero all'ill/mo signor Procuratore della Repubblica di S.Maria C.V. dovendo esse rispondere dei fatti delittuosi elencati in oggetto.

firmato
brig.Romanucci Aniello

Al termine del processo, tutti gli imputati saranno assolti.

Appendice

– *I Tedeschi a S. Maria C.V.* di Mario Scarlato

– *L'insurrezione di S. Maria C.V.* di Giuseppe Capobianco

– Relazione del presidio del X Reggimento Genio

– *Ricordo del 5 ottobre 1943* di Aida Conforti

– La commemorazione

Giuseppe Castaldo *caduto combattendo contro i tedeschi in ritirata il 5 ottobre 1943 nel rione S. Erasmo.*

MARIO SCARLATO

I TEDESCHI A S. MARIA C. V.

GIORNATE DI OTTOBRE

TIPI F. FEOLA E FIGLI - S. MARIA C. V.

MARIO SCARLATO

I Tedeschi a S. Maria C. V.

Giornate di Ottobre

Non è una esaltazione personale frutto di menzogne di una propaganda artificiosa ma una pagina di vita realmente vissuta e documentata.

Tipi F. FEOLA & FIGLI - S. Maria C. V.

Quando il colonnello Scholl applicò la legge marziale e rese obbligatoria la presentazione alle autoritá tedesche delle classi dal 1899 al 1924, non mi rimase che un'unica via di uscita: scomparire dalla circolazione.

La pena capitale, come non aveva intimorito me, così non fece presa sull'animo di chicchesia e la consegna fu uguale per tutti: eclissarsi.

E, nello spazio di un'ora, tutti gli uomini dai diciotto ai quarantacinque anni si resero irreperibili.

In S. Maria C. Vetere non circolava che gente anziana per la spesa quotidiana o per affari di una certa premura.

Il pubblico passeggio era finito: la famosa « boccata d'aria » era preferibile prenderla da una qualunque finestra e i « due passi » di prammatica prima o dopo i pasti, era consigliabile darli in terrazza.

Le strade, nelle ore di punta, sembravano quelle di una città abbandonata, sì che sarebbe stato naturale per ognuno domandarsi dove fossero mai andati a finire gli abitanti.

E dove fossero gli abitanti lo sapevano tutti ed è per questo che nessuno se lo chiedeva.

Lo sapevano sopratutto le cantine, le soffitte, le campagne e le cime dei monti di S. Prisco che si erano magicamente popolati di elementi di tutte le categorie e di una sola decisa volontà: non presentarsi; farsi piuttosto uccidere sul posto quando non era possibile reagire con le armi alle armi ed avere il sopravvento.

La mia padrona di casa spedì su due piedi il figlio a Frattamaggiore dove avrebbe trovato più sicuro asilo. Lo accompagnò il padre, nell'avventurosa peregrinazione, in una delle ultime corse della Napoli - Piedimonte, e per puro miracolo sfuggirono alle accurate ricerche che la polizia faceva di stazione in stazione e lungo tutto il percorso.

Gruppi di soldati, sparsi lungo la linea, obbligavano il personale di macchina a fermare i treni acciuffando uomini dove ne trovavano e passando in rivista il bagaglio personale.

Viaggiare era divenuto quasi impossibile.

Io, dopo avere ascoltato le sante e paterne raccomandazioni di quanti mi avevano a cuore, raggiunsi una certa località della periferia e presi alloggio in una stanzetta completamente interna con due finestre su di un giardino e l'entrata nel cortile maestro.

Aria e sole in abbondanza; nel giardino potevo sbizzarrirmi fin che volevo.

Il servizio di vettovagliamento era stato meravigliosamente assicurato mediante la intelligente collaborazione di una brava e buona ragazza, Elena, che tre volte al giorno faceva la spola fra la mia antica dimora e la nuova abitazione portandomi il latte al mattino e a sera ed il pranzo che la signora Angiello Assunta, donna di esemplari virtù casalinghe, quotidianamente mi preparava per puro amore di prossimo.

Elena era l'unica persona a sapere dove io fossi ad eccezione fatta della famiglia che mi albergava.

Di volta in volta, mi recava le ultime novità ed il contenuto dei manifesti che mano mano le autorità germaniche facevano affiggere in ogni angolo di via.

I tedeschi, che nel contempo giravano per le case allo scopo di assicurarsi se vi fossero delle auto e quindi requisirle, ovunque notavano la presenza di un apparecchio radio se ne impossessavano, senza neanche discuterne il prezzo, chè non era loro costume pagare, e qualunque oggetto fosse loro sembrato di una certa comodità o di un certo valore passava immediatamente nelle loro tasche, minacciando con le armi chiunque avesse tentato di opporsi al loro volere.

È inutile dire che non vi fu persona che non pensasse di nascondere quanto di più caro avesse e nei luoghi più impensati, dopo tanta prova di onestà da parte dei nostri « camerati ».

Solo così molti riuscirono a salvare qualche cosa e non tutto poichè i tedeschi, trovando le case spoglie di ciò che cercavano, non si accontentarono più di visite sommarie e superficiali ma iniziarono delle minuziose perquisizioni mettendo sottosopra armadi, cassettoni e quanto loro sembrava sospetto.

Così neanche la biancheria personale era più sicura e, dal momento che i soldati di Hitler misero le mani anche sulle macchine da cucire, sugli orologi, sulle valige e sugli abiti, ognuno si vide minacciato per quanto possedeva.

Una signora mi raccontava che solo dopo averli supplicati fino alle lagrime accondiscesero a lasciarle la sacra immagine della Vergine Assunta, verso cui era particolarmente devota.

Oramai questa gente, preso il sopravvento, agiva liberamente, come meglio credeva, spadroneggiando ovunque.

Fu così che, salendo fino alle soffitte e penetrando negli angoli remoti delle case, tirarono fuori a viva forza alcuni giovani, ancora adolescenti, e sotto la minaccia delle armi li costrinsero a seguirli.

Per quanto queste voci giungessero fino al mio rifugio tuttavia non disperavo di trovare una probabile via di uscita e di salvezza, qualora gli sgherri si fossero presentati a quel portone.

Infatti, in una delle tante ricognizioni da me effettuate nella zona circostante, avevo scoperto un

angolo morto fra i tetti di alcune case adiacenti ove sarebbe stato comodo e sicuro rifugiarmi in un eventuale momento critico.

Ma il proprietario del mio nascondigiio, vecchio quasi settantenne, ossessionato dalle voci che correvano da un capo all'altro della città e dalla brutalità con cui i tedeschi penetravano nelle case ove dubitavano vi fosse della gente nascosta, da due giorni non mangiava nè prendeva sonno.

E un bel momento prese coraggio, frutto della disperazione e della paura, e mi intimò di lasciare immediatamente la sua casa. Nel caso non avessi ottemperato mi avrebbe, senz'altro aggiungere, denunziato.

Per quanto lo avessi assicurato che nella sua casa nessuna traccia avrebbero trovato di me qualora fossero venuti a cercarmi e che egli, comunque, non aveva da temere, il terrore di essere inchiodato ad un muro e passato per le armi, come un vile malfattore, lo mantenne fermo nella decisione presa.

Solo dopo avergli anticipato un mensile di pigione, quell'uomo venale acconsentì che sostassi presso di lui fino all'imbrunire di quello stesso giorno.

Quando Elena venne a portarmi il pranzo la misi al corrente di ogni cosa e le raccomandai di trovarmi ad ogni costo un nuovo nascondiglio e per quella sera stessa.

E verso le ore ventuno, nonostante il coprifuoco,

con un giacchettone sulle spalle ed un cappello calato fin sulle orecchie, con andatura aggobbata e zoppicante, raggiunsi per fortuna, senza incidenti, la mia nuova residenza in via De Simone, 18.

Salvatore Ventrone, giardiniere e fioraio, mi fece apparecchiare un magnifico letto e mise a mia disposizione la sua dimora.

Questa spontanea offerta di asilo, in un momento così delicato, mi commosse profondamente e tutto il rancore che nutrivo per il vecchio settantenne che mi sfrattò senza pietà, si mutò in umana commiserazione.

Al mattino successivo venne a farmi visita Giovanni Ferrara, uomo di condizioni molto modeste e con cuore smisuratamente grande. Questi mi afferrò una mano fra le sue nodose e ruvide e con paterna amorevolezza mi esortò fra le lagrime ad essere forte e a saper pazientare.

Mi raccontò poi che nel suo giardino vi erano rifugiati una diecina di nostri soldati che non avevano potuto raggiungere le loro case ed ai quali aveva raccomandato di nutrirsi liberamente di quanta frutta avessero avuto desiderio.

Anche il tipografo Feola, come seppi poi, fra la cantina e le soffitte del proprio palazzo teneva nascosti ben trentadue uomini, fra cui quattro Ufficiali dell'Esercito, ognuno indistintamente armato di pistola e di bombe e tutto era stato predisposto in maniera

tale che per quanti tedeschi avessero avuto la felice idea di varcare quella soglia nessuno avrebbe più rivisto la luce del sole.

Intanto dalla mia nuova sede continuavo a mantenere contatto col mondo esterno.

Mi era stato riferito che un gruppo di tedeschi era penetrato nei locali del « Circolo del Littorio » sito in Piazza Mazzocchi e, dopo aver messo alla porta ed in malo modo quei pochi frequentatori che ci si trovavano, vi si era insediato prendendone possesso.

Questo nucleo, dall'apparenza piuttosto pacifica, pareva in un primo momento non avesse altra mira che mangiare bene e riposare comodamente. Tre donnette di facili costumi avevano il compito di rendere loro, a turno, meno tristi le ore del giorno e della notte.

Più tardi la popolazione, suo malgrado, dovette ammettere che si trattava di una banda vera e propria di autentici malfattori dediti ad ogni sorta di ruberie e che operava quotidianamente furti con scasso nei migliori negozi cittadini.

Nel tratto di Corso che va dalla sede del Banco di Napoli a Piazza Mazzocchi, ad eccezione di pochi, si può dire non esiste negozio che non sia stato scassinato a colpi di scure o visitato dalla furia vandalica dei nazisti e svaligiato nel vero senso della espressione.

In poche parole la sede del Circolo del Littorio

era diventata il centro vitale e motore dl una ciurmaglia senza confronti. Gli ordini esecutivi partivano da quel punto.

E mentre il comando germanico, con proclami manifesti e attraverso giornali, garantiva l'ordine e la disciplina ed incitava la popolazione al ritorno alla normalità, comminando pene severissime per i turbatori della quiete pubblica, i soldati tedeschi si davano sfrenatamente alle rapine ed ai saccheggi, senza timori.

In tali circostanze la polizia brillava per la sua assenza.

Si disse che, nelle giornate che seguirono l'armistizio, i germanici, per fronteggiare la situazione creatasi, furono costretti a mettere in atto gli estremi rimedi consigliati da casi tanto eccezionali.

E gli uomini furono aggrediti, disarmati, schiaffeggiati e derisi; le caserme ed i magazzini saccheggiati, devastati ed incendiati.

Si disse ancora che lo stato di assedio fu proclamato a Napoli esclusivamente negli interessi della popolazione, la cui integrità veniva compromessa da gesti ed atti anonimi.

Per quanto queste pezze giustificative peccassero di eccessiva leggerezza e superficialità, qualcuno pensò di accettarle e credette nella necessità del metodo, per quanto brutale e violento.

Ma le vessazioni, le rapine, le continue minacce,

i soprusi, le distruzioni furono anch'essi commessi per la salute del popolo?

Perchè il palazzo Melorio è stato dato preda alle fiamme e ridotto un cumulo di macerie?

Perchè lo stesso avvocato Melorio fu nottetempo cacciato dalla propria villa di Sparanise e costretto con la moglie e due bambine, l'ultima di pochi mesi appena, a cercare asilo per la campagna?

È forse questo un atto di umanità?

Perchè sono stati strappati di prepotenza dalle case oggetti cari al ricordo dei familiari?

Perchè furono usate le armi contro la folla, facendo vittime fra donne e bambini e vecchi, gente inerme che loro stessi, dopo aver saccheggiato e distrutto quasi totalmente i generi di alimentazione destinati alla popolazione, istigarono e spinsero ad approvigionarsi di vettovaglie?

Anche questi atti di ferocia e di distruzione sono stati imposti dalle necessità della guerra? Non sono piuttosto gesti di terrore e di inciviltà?

Per due giorni consecutivi sette carri armati, dalle vicine campagne cannoneggiarono dall'alba al tramonto i costoni della montagna di S. Nicola ed il colle della Croce Santa nella vana speranza di catturare gli uomini che vi si erano rifugiati in armi.

La manovra fallì in pieno.

Per rappresaglia, molti vecchi contadini dei din-

torni furono falciati dalla mitraglia o brutalmente uccisi a colpi di pistola.

Le case coloniche vennero spogliate dei loro beni ed il bestiame ucciso o portato via.

E, dopo l'involamento e la liquidazione delle ricchezze personali e comuni, a completare l'opera di distruzione entrarono in azione i guastatori contro gli obbiettivi ritenuti di un certo interesse militare.

I capannoni della stazione ferroviariaria furono incendiati, la biglietteria distrutta, la tettoia in ferro del fabbricato centrale crollata, l'abitazione del funzionario-capo devastata, tutto il congegno degli scambi fracassato e le rotaie spezzate di tratto in tratto per centinaia di metri.

I vagoni furono in parte bruciati ed in parte resi inservibili.

Le esplosioni, violentissime, scossero l'intera cittá e i binari, frantumati, cadevano pericolosamente sulle case e sulle vie cittadine ad oltre un chilometro dalla zona sinistrata.

I ponti ferroviari furono interrotti; le opere stradali minate; l'acquedotto seriamente danneggiato: la popolazione ha bevuto l'acqua dei pozzi per oltre venti giorni.

Di tanto in tanto giungevano, da ogni direzione, paurose detonazioni.

Pattuglie, munite di fucili mitragliatori e di armi

automatiche di vario tipo, perlustravano a piedi ed in macchina ogni angolo della città.

La vita si era resa impossibile.

La popolazione si era barricata dentro le proprie case trascorrendo ore di timori di ansie e di angoscia.

* *
*

L'alba del 5 ottobre fu salutata dal rombo dei cannoni e dal miagolio caratterisco dei proietti che, solcando il cielo, battevano vari punti della periferia.

Non vi era dubbio che le truppe delle Nazioni Unite erano a pochi chilometri dalla città.

Bisognava ad ogni costo tagliare la strada a quei tedeschi che ancora indugiavano in S. Maria e principalmente ai componenti la banda dei rapinatori.

Non vi era tempo da perdere.

Ogni minuto che volava era una probabilità in meno di acciuffare i manigoldi di Hitler.

Rotto ogni indugio, mi precipitai fuori casa e mi avviai, che era ancor buio, alla caserma Mario Fiore.

Colà chiesi ed ottenni un moschetto, uno dei pochi scampati dalla distruzione operata dai tedeschi, qualche caricatore e via di corsa in cerca di uomini decisi a tutto.

Me ne sarebbero stati sufficienti tre soli e di fegato; ne trovai di più ed in meno che si dicesse;

senza distinzione di classe, coscienti del pericolo al quale si esponevano ed animati dal solo principio di sbarrare, una volta e per sempre, il passo al nemico a costo di qualunque sacrificio, ne fosse andata di mezzo la vita.

L'ebanista Merola Pasquale, con i ferri del mestiere, scardinò più di una porta nel tentativo di scovare delle armi nascoste.

Comunque, dei fucili vennero fuori un pò da per tutto e ci munimmo anche di un discreto numero di bombe a mano rinvenute nella sede della Casa Comunale.

Scendemmo subito per via Riccio e, dopo aver lasciato otto uomini a vigilare le provenienze di via Latina e di via Municipio, ci dirigemmo, in sette, in via De Simone per prendere d'assalto Piazza Mazzocchi.

Frattanto alcune spie, notato questo movimento di uomini armati, avevano messo in allarme i tedeschi.

Infatti questi ultimi, come ci affacciammo sulla piazza, erano già sul chi vive e si erano distribuiti in maniera tale da fronteggiare qualunque attacco da qualsiasi punto fosse stato mosso.

Nella piazza regnava il silenzio assoluto.

L'intimazione di resa, da me lanciata ad alta voce e con le armi spianate, echeggiò sordamente alle orecchie degli avversari.

Uno dei tedeschi, che era a guardia della refur-

tiva caricata su di una carretta - triciclo, nonostante fosse preparato ad una sorpresa del genere, abbassò fulmineamente il fucile che aveva puntato contro di noi e, con un salto di gazzella spaventata, infilò come un baleno il portone più vicino a lui, scomparendo ai nostri occhi, mentre una scarica di colpi lo avvertì che qualunque tentativo di resistenza da parte sua sarebbe stato perfettamente inutile e pericoloso.

Nel contempo, un altro tedesco che era ancora nel Circolo del Littorio, avendo fiutato in giro odore di polvere, non azzardò neanche a mettere il naso fuori la porta e, scalato un muro, si lasciò cadere in un giardino adiacente nella speranza di passare inosservato.

Il resto dei soldati del terzo Reich, asserragliato dietro la granitica base del monumento ai Caduti, ci investì frontalmente con due nutrite raffiche di pistola mitragliatrice.

Ma quei tiratori non avevano certo il polso fermo e la mano doveva loro tremare, più che per l'emozione, per la paura. Se avessero mirato con una sola goccia di sangue freddo, di quanti ne eravamo non doveva rimanerne neanche uno in piedi.

Ci avevano sgranato una serie di colpi quasi a bruciapelo; fra noi e loro non correvano più di sessanta metri.

Due soli dei nostri caddero colpiti e precisa-

mente il Sergente d'artiglieria Palma Domenico di Antonio della classe 1922, dimorante in via Latina 3, con ferita all'altezza dell'inquine destro e il Sig. Avella Enrico di Antonio, da Caserta, della classe 1907, dimorante in via Albana N. 1, con ferita meno grave alla coscia sinistra (deceduto il 22 Ottobre per infezione causata dalla pallottola stessa).

Per questo dovemmo riguadagnare via De Simone riparandoci alla meglio a ridosso del muro di sinistra onde non offrire ulteriore bersaglio all'avversario.

Lì per lì fu provveduto all'immediato ricovero in ospedale dei due feriti mentre a colpi di bomba tenevamo a rispettosa distanza i tedeschi.

Io non cesserò mai di elogiare il virile comportamento di Leopoldo Cappabianca che, con calma addirittura singolare, accovacciato dietro il paracarro allo sbocco della via sulla piazza, sorvegliava i movimenti del nemico lanciando bombe nella direzione del monumento ove si tenevano ben celati gli unni.

Io stesso fui ad un certo momento trascinato dal sangue freddo con cui questo magnifico combattente teneva testa agli avversari e, armato di bombe, mi lanciai sulla piazza colpendo ripetutamente la zona sì da rendere estremamente pericoloso ogni minuto di ulteriore permanenza dei nemici in quel luogo.

Tutti mi imitarono.

Un fascista, individuato poi nella persona del-

l'avvocato Liquori, ebbe il torto di schierarsi contro di noi a fianco dei tedeschi e cadde in combattimento raggiunto da tre colpi di moschetto.

Il resto, approfittando delle cortine di fumo causate dalle continue esplosioni delle bombe, provvisti di biciclette, imboccarono via Marconi e, percorrendo precipitosamente via Roma, infilarono via Fardelli ed in fuga si diressero fuori città chiedendo ad alta voce, alle donne affacciate alle finestre, quale fosse la via che conduceva a Capua.

Frattanto altri armati, grazie all'opera incitatrice svolta dalla studentessa Conforti, erano sbucati da diverse vie ed affluivano attraverso il Corso verso Piazza Mazzocchi; notai fra tanti il tipografo Angelo Adinolfi ed il libraio Luigi Verde, accorsi fra i primi.

Il rimanente dei tedeschi, sbiancati in volto come cenci e, tremanti per la paura, venne catturato senza colpo ferire, come vennero catturate le donnette che tenevano loro compagnia.

Ci volle del bello e del buono per allontanare la folla che avrebbe voluto fare giustizia sommaria. Dovetti farli accompagnare in Caserma scortati da due carabinieri e da tre civili armati.

Così S. Maria Capua Vetere, in meno di un'ora mutò aspetto. La situazione si era completamente capovolta ed ognuno, padrone di sè stesso, poteva circolare liberamente.

Verso le ore nove ebbi notizia che le avanguardie corazzate britanniche erano appena a due chilometri da noi.

Le raggiunsi e, con l'aiuto di un interpetre, le misi al corrente di ogni particolare avvenimento.

I Sammaritani avevano cacciato con le proprie mani i tedeschi dalla città e davano via libera alle truppe Anglo-Americane della 5.ª Armata.

E con il ritorno della pace nelle case e della tranquillità negli animi, un pensiero di gratitudine e di riconoscenza si elevi verso coloro che, col sangue e con la vita, santificarono l'ora della redenzione.

ERRATA CORRIGE

Pag. 17 rigo 2.° e 3.° leggasi - e fu colpito in combattimento da tre fucilate.

Copy

FSS. HQ,
S.Maria di C.V.
No. [illegible]

Maj. Wray,
AMGOT.

Dear Major,

"I Tedeschi in S.Maria."

This booklet has been examined by us and we have no objection to its publication. If you are in agreement would you issue the necessary authorisation ?

29 Oct. 43.

(Signed) A.S.Watt, Capt.,
Field Security Officer.

Certified copy of Original letter.

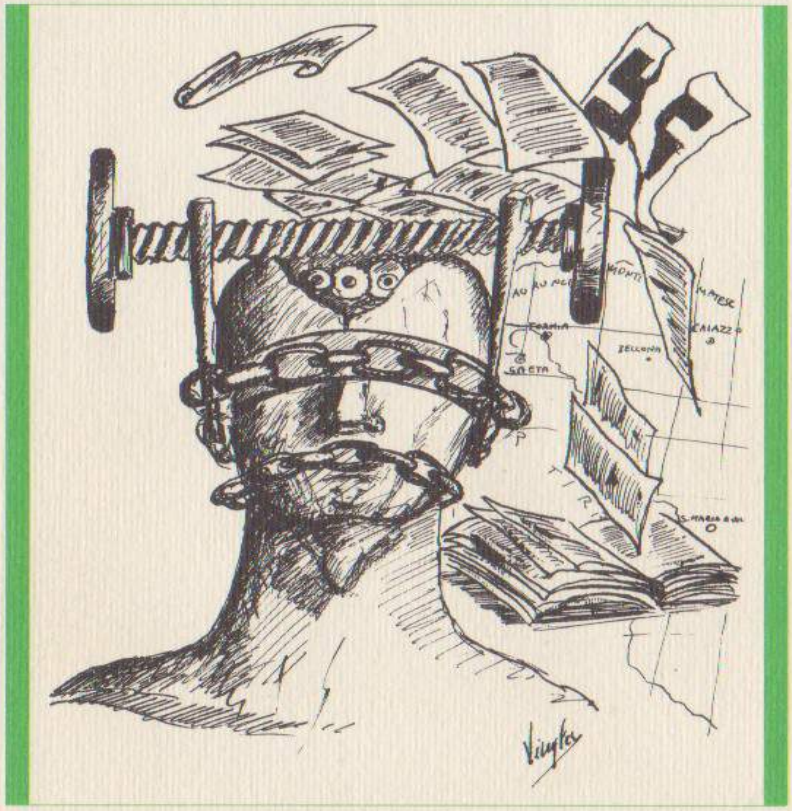
2 Nov.43

CSM for FSO.

LIRE TRE

GIUSEPPE CAPOBIANCO

IL RECUPERO DELLA MEMORIA



PER UNA STORIA DELLA RESISTENZA IN TERRA DI LAVORO - AUTUNNO 1943

prefazione di
GUIDO D'AGOSTINO

Edizioni Scientifiche Italiane

Cresce tra la popolazione l'odio verso «una banda vera e propria di autentici malfattori dediti ad ogni sorta di ruberie»[11], che si era installata nel «circolo littorio» di Piazza Mazzocchi. Tutto ciò spiega l'ampia mobilitazione popolare verificatasi la mattina del 5 ottobre, e spiega anche la caccia ai tedeschi ed in particolare, secondo lo stesso documento dei carabinieri, la cattura di quei «gruppi tedeschi capeggiati dal sergente di polizia tedesca Ighans Helfen, libretto personale n° 1490/VII, i quali dopo aver compiuto saccheggi, incendi ed atti di terrorismo di ogni genere da oltre venti giorni, stavano in luogo»[12].

L'insurrezione popolare inizia con la conquista di altre armi. All'alba, mentre in lontananza si sente il rombo dei cannoni degli eserciti alleati, «una folla di centinaia di persone –si legge nella relazione dei carabinieri[13]– si presentò a questa caserma capoluogo ed al grido di "viva i carabinieri", irruppe violentemente nel cortile della caserma, ove s'impossessarono delle armi ivi accantonate a seguito del noto bando del comando tedesco, riversandosi poscia nelle vie cittadine» a caccia dei tedeschi ancora presenti in città. Altre «300 armi individuali e varie cassette di munizioni vengono prelevate presso la caserma "Mario Fiore"»[14].

In Piazza Mazzocchi, intorno al «circolo littorio» trasformato in bivacco del reparto tedesco, si svolge il principale scontro: «Scendemmo subito per via Riccio – scrive il tenente Scarlato – e, dopo aver lasciato otto uomini a vigilare le provenienze di Via Latina e di Via Municipio, ci dirigemmo, in sette, in via De Simone per prendere d'assalto Piazza Mazzocchi... Il resto dei soldati del terzo Reich, asserragliato dietro la granitica base del monumento ai Caduti, ci investì frontalmente con due nutrite raffiche di pistola mitragliatrice... Due soli dei nostri caddero colpiti e precisamente il Sergente d'artiglieria Palma Domenico... e il sig. Avella Enrico da Caserta.»[15] Quest'ultimo muore in seguito alle ferite riportate in

[11] M. Scarlato, *I tedeschi a S.Maria C.V.*, cit., p. 9.

[12] Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Inventario di documenti anglo-americani, cit., Incidenti a S.Maria C.V. il 9.43, p. 114.

[13] *Ibidem*.

[14] Archivio del Tribunale di S.Maria C.V., Fascicolo 12/1956 della Corte di Assise, pag. 106: Dichiarazione rilasciata dal capitano Luigi Ghia.

[15] Mario Scarlato, *I tedeschi a S. Maria C.V.*, s.d., pp. 14-15.

combattimento. Lo scontro si conclude con la resa di due militari tedeschi, catturati da Salvatore Ceci, Guglielmo Buonomo ed altri, e con la morte del collaborazionista Enrico Liguori finito in via Latina da Ilio Palma. Il Liguori, quale applicato all'ufficio anagrafe del Comune, aveva fornito ai tedeschi gli elenchi dei giovani da deportare, ed indicazioni sulle abitazioni e sui negozi da svaligiare.

Un altro scontro a fuoco di notevole intensità si verifica a S.Erasmo, frazione di S. Maria Capua Vetere. Un gruppetto di tedeschi in ritirata, attaccato dai patrioti della zona, si ripara nella farmacia Palmieri e si apre la strada della ritirata con pistole mitragliatrici. Nello scontro a fuoco perdeva la vita il venditore ambulante Giuseppe Castaldo e restavano feriti Francesco De Tond, Pasquale Barbato e Giuseppe Palmieri[16].

Oltre al gruppo Cappabianca, che combatte in Piazza Mazzocchi, ed al gruppo di S. Erasmo, vi sono almeno altri due gruppi che in quelle ore operano per la cattura dei tedeschi: quello diretto dal capitano Giacomo Campoccia ed un secondo diretto da Umberto Visconti, di cui fa parte anche il capitano (o maresciallo) Pimpinella. Quest'ultimo gruppo opera nella zona tra via Torre e corso Garibaldi. Il Campoccia, ancora dopo la liberazione della città, tiene in vita il «Gruppo di Garibaldini», si affianca all'esercito inglese sulle rive del Volturno e, per alcuni giorni, partecipa ai combattimenti ed alla liberazione di Capua[17].

Gli inglesi, secondo i carabinieri, il giorno 5 avevano rinunciato ad entrare in città, nonostante le numerose sollecitazioni, perché convinti che a S.Maria C.V. era in corso una rivolta popolare. In effetti un nutrito gruppo di patrioti, preceduto da una bandiera tricolore, liberata la città dalla retroguardia tedesca, aveva deciso di catturare anche alcuni caporioni fascisti e di procedere al sequestro dei prodotti alimentari, ammassati nei magazzini degli accaparratori, per distribuirli alla popolazione affamata. Vengono così assaltate le abitazioni di Giuseppe Maffolini, ispettore del sindacato agricolo fascista; di Igino Mignone, segretario amministrativo del fascio e della

[16] Fulvio Palmieri, *Ricordi di S. Maria C.V.*, Tipografia «PROGRESSO» 1987, pp 139-40. Allo scontro, oltre al caduto ed ai tre feriti, hanno preso parte anche Giovambattista De Tond, Pasquale Cecere e Giovanni detto «Reginiello».

[17] Varie dichiarazioni si ritrovano nel Fascicolo 12/1956 della Corte d'Assise di S.Maria C.V. Si trova, tra l'altro, un elenco di 100 iscritti al Gruppo Garibaldini.

signora Gaglione, ispettrice del fascio femminile. Le prime due abitazioni sono anche date alle fiamme. I prodotti alimentari sequestrati vengono in grande parte versati all'Ospedale Melorio. Tra i fascisti da catturare, secondo la relazione dei carabinieri, erano indicati ancora: il podestà Francesco Troiano, il responsabile dell'ufficio alimentazione del Comune Roberto Di Caprio ed il cappellano della milizia canonico Pasquale Talento[18]. Un gruppo di patrioti assalta anche l'abitazione del carabiniere Pasquale Dell'Anna, ritenuto l'autore dell'uccisione del giovane Alfredo Cillari. Questa circostanza, ma anche la reazione popolare al comportamento dei carabinieri nel corso dell'occupazione nazista della città, dà luogo ad uno scontro a fuoco tra patrioti e carabinieri che si conclude, nei pressi del trivio di Via Melorio, con il ferimento dell'appuntato Corrado Leone. Questi, trasportato all'ospedale, muore il giorno successivo per sopravvenute complicazioni[19]. Poco distante viene anche ucciso il sergente Filiberto Petriccione per mano di Crescenzo Merola.

Il comando militare inglese s'insedia il 6 ottobre, quando ancora la situazione si presenta incerta e tesa e mentre il «Gruppo dei Garibaldini» di Campoccia si affianca ai reparti inglesi sulle rive del Volturno. Dal voluminoso fascicolo del processo intentato nel 1955 contro i patrioti Sammaritani, risulta che un altro «Gruppo» di patrioti, proveniente da Curti e guidato da un carabiniere del posto, raggiunge la zona di Triflisco dove reparti americani stanno organizzando il guado del fiume Volturno. Per calmare la tensione popolare contro i caporioni fascisti locali, il comando inglese adotta misure eccezionali. Si legge infatti nella testimonianza resa nel 1955 dal capitano Nicolino Falabella, all'epoca comandante la compagnia dei carabinieri della città: «Certo si è che la polizia inglese... iniziò una serie di arresti su vasta scala, senza alcuna discriminazione, depositando gli arrestati nella caserma dell'Arma, tanto che le camere di sicurezza, quelle di punizione e finanche il cortile della caserma erano sempre piene di gente fermata, la quale poi dopo giorni e giorni veniva inviata nelle carceri e nei campi di concentramento.»[20] Tra gli associati al campo di concentramento di Aversa risulta siano stati in-

[18] Dalla relazione del capitano dei carabinieri Falabella del 6.10.1943, Archivio ICSR di Napoli, Inventario documenti anglo-americani, cit.

[19] Archivio Corte d'Assise S. Maria C.V., Fascicolo 12/1956.

[20] *Ibidem*, Interrogatorio di Nicolino Falabella.

viati anche il podestà Troiano e lo stesso capitano Falabella. Le misure adottate dal comando inglese non mi pare, però, possano essere considerate una forma di valorizzazione del moto insurrezionale o una loro volontà di procedere alla epurazione delle istituzioni locali da elementi fascisti. Infatti, rileva l'ex «seniore» della milizia fascista Mario Salvi[21], il comando inglese aveva riconfermato, insediandosi, tutti i vecchi gerarchi nei precedenti incarichi. Solo successivamente, con l'arrivo del Field Secret Service inglese, viene avviata una vasta azione di fermi e di arresti con l'ausilio di alcuni informatori, tra i quali il dottor Gaeta ed un tale capitano Marius, entrambi estranei alla città. Non sono chiari i criteri adottati in questa loro attività epurativa perché, pur avendo inviato al confino di Padula ben 25 Sammaritani[22], non sono inclusi, tra questi, i veri caporioni fascisti. Nella città, ed è questa un'altra considerazione su cui riflettere, pian piano, viene aiutata ad emergere una nuova classe dirigente non proprio compromessa col passato regime, ma certo estranea al moto di liberazione. A reggere le sorti del Comune, dopo una candidatura del chirurgo Auriemma, lasciata cadere dall'interessato, viene chiamato l'avvocato Tommaso Messore. Inizia così un'operazione di spoliticizzazione dell'episodio insurrezionale, neppure adeguatamente valorizzato dagli stessi «capi» dell'insurrezione i quali, pare, considerassero disdicevole sia la partecipazione all'insurrezione di elementi del sottoproletariato, sia il fatto che si fossero verificati alcuni fenomeni degenerativi nel corso della giornata insurrezionale. Dal cedimento al ribaltamento del carattere politico del moto, il passo è stato breve. È così che nel 1954 viene definitivamente archiviato il processo contro il carabiniere Dell'Anna per l'uccisione del giovane Cillari e, nel 1955, viene riaperta l'istruttoria sulla morte dell'appuntato dei carabinieri Leone. Nel corso delle indagini vengono riesumati anche gli episodi riguardanti la morte del collaborazionista Enrico Liguori e i tentativi di caccia ai capi fascisti. Lo scon-

[21] Mario Salvi, *Nella reggia del silenzio*, Diario di un internato (9 novembre 1943-27 giugno 1944).

[22] *Ibidem*. S. Maria C.V. ebbe il maggior numero di internati a Padula. Oltre al Salvi, furono internati l'avv. Giulio Gaglione, l'ing. Errico Saccone, Emilio e Luigi de Pascale, Salvatore Mottola, Fausto Beato, Alessandro Rossi, Gaetano Ventriglia, Valentino Pasquale, Silla Reale, Pasquale Ventrone, Luigi di Muro, Stanislao Della Valle, Guido Sagnelli, Gaetano Caporaso,

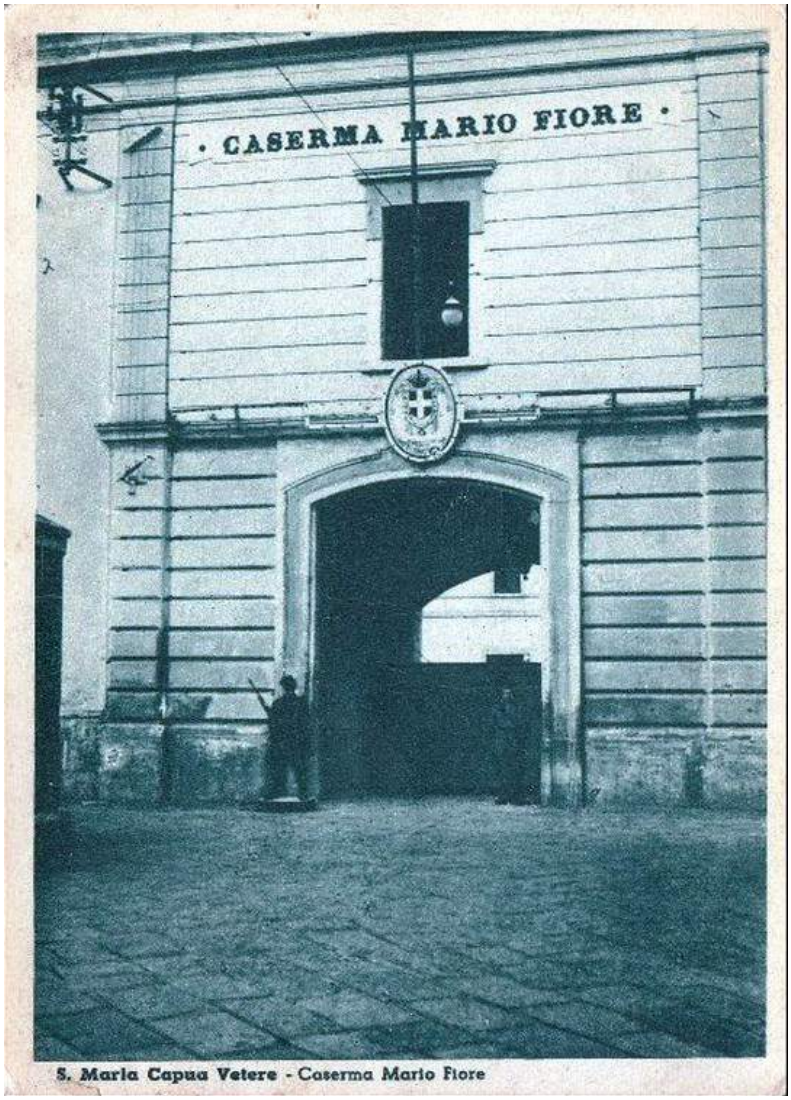
tro a fuoco in piazza Mazzocchi e la cattura dei tedeschi diventano opera esclusiva dei carabinieri, mentre i patrioti diventano «facinorosi» che hanno compiuto solo «episodi decisamente criminosi in quella triste giornata – si legge nella sentenza del giudice istruttore –, con caratteri del tutto diversi da quelli che, in altri centri d'Italia, determinarono fiero furore contro le truppe tedesche e contro i residui del fascismo»[23]. Si operava così la scissione tra la Resistenza combattuta altrove e gli «episodi criminosi» di S.Maria C.V.

Nonostante il clima politico in cui si svolse il processo, lo scelbismo, esso si concluse con l'assoluzione dei patrioti. Ciò nonostante, ancora non corretta è la valutazione di quelle giornate e nessun riconoscimento, neppure morale, è stato dato ai caduti ed ai combattenti.

[23] Archivio Corte d'Assise di S. Maria C.V., fascicolo 12/1956.

Nella sentenza del giudice istruttore si legge che gli imputati hanno inteso approfittare, «sotto l'apparente veste di giustizieri politici, di particolari circostanze di tempo onde sfogare istinti di violenza, prepotenza, vendetta, quali, viceversa, si ravvisano sussistenti nei fatti di cui sopra e dei quali gli imputati non tentano neppure gloriarsene disconoscendone, anzi, recisamente la paternità ben comprendendo che tali episodi non potrebbero essere inseriti nelle ammirevoli pagine scritte, con il proprio sangue, nel libro della Resistenza dagli Eroi».

Relazione del Presidio del X Reggimento Genio



S. Maria Capua Vetere - Caserma Mario Fiore

AL COMANDO X° REGGIMENTO GENIO

SEDE

Oggetto: Relazione

Il giorno 9 all'indomani della dichiarazione d'armistizio trasmessa per radio dal Capo del Governo S.E.Badoglio,il Comando della Caserma Mario Fiore continuò a funzionare regolarmente tenendosi a diretto contatto con il Comandante Interinale del Reggimento Ten.Col.Meriani. Sin dallo stesso giorno si cominciò a notare una defezione nei militari dipendenti principalmente tra le reclute disarmate. Detta defezione andò aumentando di giorno in giorno malgrado il continuo intervento dei Comandanti di Reparto e degli Ufficiali subalterni sempre presenti in Caserma. Il giorno 10,avendo avuto sentore che reparti viciniori erano stati disarmati da truppe tedesche,il Ten.Col.Comandante diede disposizioni di organizzare nei limiti del possibile la difesa della Caserma, il che fu fatto con le armi in possesso del Battaglione. Nella mattinata del 13,per aver saputo che tutti i reparti dei dintorni si erano disciolti,gli ultimi uomini,ad eccezione di pochissimi che figurano nell'elenco annesso,abbandonarono la Caserma. Pertanto non essendovi più uomini disponibili,anche gli Ufficiali,ad eccezione di quelli sottofirmati,si allontanarono. In queste condizioni ogni difesa era impossibile e conseguentemente si pensò di occultare la maggior parte delle armi,munizioni e materiale tecnico allo scopo di non farlo cadere in mano tedesca,tanto più che il Comandante del Reggimento aveva precedentemente dato disposizioni verbali di parlamentare più che fare uso delle armi contro elementi tedeschi onde evitare inutile spargimento di sangue tenuto conto della sperequazione di forze e di armamento. Dal 13 sino all'arrivo delle truppe alleate,con gli uomini disponibili fu organizzato un servizio di guardia col quale si riuscì ad impedire che elementi civili si introducessero in Caserma per saccheggiarla,come era avvenuto nelle altre Caserme dei dintorni. Nello stesso periodo si presentarono in Caserma gruppi tedeschi abbondantemente armati che di volta in volta asportarono materiali che erano nei magazzini dipendenti dall'Ufficio materiali Reggimentale,specie materiale automobilistico,telefonico,tende stazioni ed attrezzi vari,nonchè quattro Fiat 666 che la 12^ Compagnia Idrici aveva lasciati nella Caserma. Durante queste visite, mercè il valido intervento del Caporale Voiach,perfetto conoscitore della lingua tedesca,si riuscì sempre a fare asportare il minimo possibile di materiale ed evitare il saccheggio della Caserma.

In data 1° ottobre,un gruppo nemico entrato improvvisamente in Caserma si diresse ai due magazzini dove erano raccolte armi (minima parte) e munizioni ed in un batter d'occhio con benzina vi attaccarono il fuoco; lo stesso fu fatto al parco radio della 2^ Compagnia Marconisti. L'incendio sviluppatosi fu subito spento nel capannone che custodiva il parco anzidetto dal tempestivo

intervento del Geniere Colombara, mentre quello degli altri due magazzini sopra_ detti fu spento mediante l'intervento di tutti gli Ufficiali e militari presenti in Caserma compreso il Capitano Medico Lo Iudice che vi si trovava per una delle continue visite che egli soleva effettuare, nonchè da sette giovanetti intervenuti in aiuto e capitanati dal signor Luigi Verde della città di S.Maria C.V.- Fu co_ sì evitato che l'incendio si propagasse ai piani superiori della Caserma e con_ seguentemente a molti dei fabbricati civili che per la particolare ubicazione della Caserma si trovano attaccati o vicinissimi ad essa. In questa occasione fu chiesto ripetutamente l'intervento dei locali Vigili del Fuoco che si rifiu_ tarono di aderire adducendo che essi erano a disposizione del Comando tedesco e pertanto non potevano intervenire nello spegnere l'incendio provocato proprio dai tedeschi.

Nelle prime ore del mattino del giorno 5 ottobre ai civili, presentatisi in Caserma per armarsi contro elementi tedeschi eventualmente rimasti in S.Maria C.V., furono consegnati circa 200 tra moschetti e fucili e varie cassette di mu_ nizioni tratti da quelli che erano stati nascosti nelle trincee della Caserma. Dopo poche ore da detta consegna, elementi Alleati entrarono in S.Maria C.V., ma solo il 7 un Reparto Inglese prese alloggio in Caserma.

Si può precisare che all'arrivo dei suddetti elementi Alleati, la situazione nella Caserma era la seguente:

a) ARMI: Circa 500 tra fucili e moschetti depositate all'Armeria Reggimentale od ancora sotterrate nelle trincee; due mitragliatrici Breda 37 e due fucili mitragliatori ancora tuttora presumibilmente sotterrati nelle predette trincee; cassette varie di munizioni allo stesso posto.

b) PARCO RADIO E PARCO FOTO-ELETTRICISTI DI BATTAGLIONE: Intatti.

c) STAZIONE FISSA: Distrutta come da ordine ricevuto da Monte Mario in data 10-9-1943.

d) DOCUMENTI E PUBBLICAZIONI SEGRETE: Distrutti ad iniziativa del Comando di Battaglione sotto la stessa data come da verbale consegnato al Maresciallo Fera.

e) LABORATORIO REGGIMENTALE: Completamente intatto ad eccezione di tutti gli attrezzi da lavoro.

f) PARCO RADIO REGGIMENTALE: Pressochè intatto.

g) PARCO TELEGRAFONICO REGGIMENTALE: Mancava tutto quello che era materiale telefonico utile asportato dai tedeschi.

h) MAGAZZINI MATERIE PRIME: pressochè vuotato dai tedeschi.

i) SELLERIA REGGIMENTALE: intatta.

l) CARBURANTI: 1°)Serbatoio di benzina sottostante alla vecchia pompa: pressochè intatto (livello cm.83).

2°)Serbatoio di benzina sottostante alla nuova pompa: vuotato dai tedeschi del contenuto di circa 1000 litri di benzina.

3°)Fusti di benzina sotterrati n.6 (sei).

4°)Lubrificanti: pressochè intatti.

m) AUTOMEZZI E MOTOMEZZI: Tutti quelli esistenti tra Laboratorio,autorimessa e cortile alla mattina del 10 settembre,mancanti di varie gomme e parti di motore asportate dai tedeschi.

n) MAGAZZINO LEGNAME: intatto.

o) MAGAZZINO MASCHERE ANTIGAS: intatto compreso tutto il legname che in esso era custodito.

Tale situazione fu denunziata al Comando F.S.S.che comunicò essere il materiale a disposizione delle Truppe Alleate,difatti da quell'epoca i Comandi Alleati che hanno occupato la Caserma ne hanno sempre usufruito per le loro esigenze inibendo finanche ai militari Italiani l'accesso ai Magazzini ed ai Capannoni della Caserma.

I sottofirmati Ufficiali,sotto la loro personale responsabilità e sulla loro parola d'onore,dichiarano che quanto innanzi risponde alla pura verità.

Capitano in SPE: GHIA LUIGI ...

" Compl. BARRANCO FRANCESCO.

Ten. " CORCIONI VINCENZO ...

S.Ten. " MOLTENI GIOVANNI ...

" " MARSEGLIA SALVATORE

" " AQUARO GIOVANNI ...

" " ROMANO LEONARDO ...

" " DEL CANTO GIUSEPPE

" " CARBONARA ARMANDO

Elenco dei militari presenti:
Caporale VOIACH ANTONIO
Geniere ROSELLINI LUIGI
" ROSI MARIO
" COLOMBARA PASQUINI
" TRAPANI ANTONIO
" ROMA VINCENZO
" GRILLI ANTONIO
" BRILLANTE GIUSEPPE

S.Maria C.V. 30/10/1943.

10. REGGIMENTO GENIO
COMANDO

Prot.N. 785 R.

Santa Maria C.V. 5 gennaio 1944.

Oggetto: Encomio.

Al Sottotenente di Complemento del Genio

M A R S E G L I A S A L V A T O R E

Via Albana, 80

S E D E

^^^^^^^^^

Ho il piacere di comunicarVi che S.E.il Generale di C.d'A. Basso gr.uff.Antonio,Comandante delle FF.AA.della Campania,su mia proposta,a riconoscimento del Vostro brillante contegno tenuto in occasione degli eventi bellici avvenuti con la dichiarazione dell' Armistizio,a mente dell'art.536 del Regolamento di Disciplina Militare,Vi ha tributato un encomio con la seguente motivazione:

" DURANTE IL PERIODO DI OCCUPAZIONE TEDESCA DEL TERRITORIO, SCIOLTOSI IL REPARTO CUI APPARTENEVA,RESTAVA INSIEME A POCHI ALTRI ANIMOSI VIGILE CUSTODE DELLA CASERMA "MARIO FIORE" COLLABORANDO COSI' A SALVARLA DAL SACCHEGGIO E DALLA DISTRUZIONE."

All'ambito riconoscimento dell'Eccellenza il Comandante delle FF.AA.della Campania,unisco il mio personale elogio.

IL COMANDANTE DEL REGGIMENTO
(Col.Nessore Salvatore)

10° REGGIMENTO GENIO COMANDO

Nessore

Comune di Villafranca Sicula

PROVINCIA DI AGRIGENTO

Prot. N. 232
Categ. ..... Classe ..... Fascicolo .....
Risposta a ..... N. .....
In data ..... Div. .....

OGGETTO Preghiera

Allegati N. 2

Addì 28 febbraio 1946 ~~Anno~~

Ill.mo Sig.Dott.Augusto Palmieri

Sindaco

S. MARIA C. V.

S. A. La Siciliana - Palermo

Caro Collega

A richiesta del mio dipendente Mortillaro Adriano di Pellegrino,ex sergente del IO° Reggimento Genio, che Voi avete conosciuto personalmente, mi permetto pregarVi di un favore,sicuto che vorrete favorirmi con cortese sollecitudine.

E' a Vostra personale conoscenza che il predetto Mortillaro,unitamente ad altri 2 militari - Serg.Magg. D'Alberto e Cap.le Amico- per sfuggire al bando emanato dalle autorità militari tedesche, dal 22 settembre al 4 ottobre I943, si diede alla macchia nelle montagne di S.Frisco e che unitosi ad una banda armata di militari sbandati comandata da 2 ufficiali,nei giorni 26 e 27 settembre I943 la banda predetta,della quale faceva parte il mio dipendente,si opponeva energicamente con le armi a reparti tedeschi che rastrellavano quella zona e che i combattimenti duravano per diverse ore.

Che il 4 ottobre I943 il Mortillaro rientrato in S.Maria C.V. si nascondeva in un pozzo di proprietà di certo Della Monica Domenico in Via S.Leucio n.I5, sempre per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi.

Desidererei pertanto che Voi aveste la compiacenza di firmare gli uniti due certificati,che all'interessato serviranno per l'iscrizione alla Sezione Reduci e Combattenti.

Sono certo che accetterete la mia preghiera.In tale attesa Vi ringrazio e saluto ~~cordialmente~~ cordialmente

IL SINDACO

Bfiandalia

Il ricordo di Aida Conforti

RICORDO DEL 5 OTTOBRE 1943

Era ancora buio allorquando mi svegliai di soprassalto. Cosa insolita, fuori tuonava il cannone. Era un rumore cupo, ritmato, costante, che salutava l'alba e rimescolava il sangue nelle vene.

Anche mia madre s'era svegliata e, scesa dal letto, si vestiva con orgasmo. Aveva paura, povera donna!

Ne seguii l'esempio e, dopo un attimo, aprii la porta, presi due coperte e due sgabelli, sempre pronti, e, prendendo mia madre per mano uscii nella strada.

C'era ancora buio ma la strada si era affollata in un baleno. Donne, vecchi e bambini raggiungevano in silenzio il ricovero, biascicando preghiere tra le labbra.

Raggiunsi il ricovero e sistemai mia madre in un angolo, tra altre donne di sua conoscenza.

Era questo una lunghissima cantina che si diramava per un lungo tratto sotto la città.

Tra la gente, cercai i miei amici di sempre ma, con sorpresa, non ne vidi nessuno. Erano studenti come me e, di solito, ci riunivamo intorno al Professore che ci parlava delle ideologie socialiste e, spesso in segreto, ci faceva ascoltare radio Londra. Era stato così che nel nostro giovane cuore si era introdotto un seme nuovo: uno sconfinato desiderio di libertà e di un mondo migliore.

Dissi a mia madre di non preoccuparsi e risalii nella strada. Povera mamma, non osava contraddirmi; sapeva che era inutile.

Mi misi a passeggiare pensosa; qualcosa dentro mi diceva che quello era un giorno diverso.

Il cannoneggiamento continuava ferendo l'aria e i timpani.

A un tratto, sotto il portone dove abitavo, vidi il Professore parlare sommessamente con il tenente Mario Scarlato.

Mi avvicinai ma il Professore Palmieri un pò seccato mi disse: « Va nel ricovero, oggi la strada non è posto per te ».

Lo guardai sorpresa e capii che qualcosa bolliva in pentola.

Non volli contraddirlo e, senza parlare mi allontanai verso il ricovero.

Finsi di ubbidire ma mi nascosi ad osservarli.

I due si allontanarono per via Riccio ed io, non vista li seguii a distanza.

Si divisero e li persi di vista.

Mi misi a gironzolare nei dintorni; non c'era anima viva.

Dopo qualche tempo li vidi ricomparire nello spiazzale del Comune. Erano con altri uomini e tutti armati. Nel gruppo, costituito da una trentina di persone, vidi i fratelli Palma, i figli del Professore, Michele e Augusto, Leopoldo Cappabianca. Gli altri non li conoscevo.

Compresi che stavano organizzando la lotta armata contro i tedeschi e mi eccitai tutta.

Decisa, mi avvicinai al Professore e gli dissi: « Sto con voi; ditemi che cosa devo fare ».

Il Professore comprese che non mi avrebbe tolta facilmente di torno, sorrise e mi disse: « Perlustra la zona della " Piazzetta "; è di là che scenderemo ».

Ubbidii e di corsa ritornai in via Fratelli De Simone.

Da un palazzetto, covo di « donnette », ne uscirono tre e tutte eccitate si avviavano verso piazza Mazzocchi per raggiungere i tedeschi della retroguardia che avevano stabilito il loro quartiere nel Circolo del Littorio.

Le « donnette », non s'accorsero di me che le seguivo e le ascoltavo. Una di esse spiegava alle altre due: « I Sammaritani si stanno armando per uccidere i tedeschi. Bisogna avvertirli se no, li uccidono tutti ».

A passo quasi di corsa esse raggiunsero il Circolo del Littorio.

Io, nascosta dietro il paracarro che fa angolo tra via De Simone e Piazza Mazzocchi, osservai ciò che succedeva.

Dopo qualche minuto dall'entrata delle « donnette » nel Circolo, vidi uscire dei tedeschi che si affannavano a trasportare una mitragliatrice alla base del monumento dei caduti perchè quel posto dominava tutti gli sbocchi delle strade mentre la base granitica del monumento li copriva. Inoltre la strada adiacente avrebbe permesso loro di fuggire in caso di necessità. A tal uopo nascosero delle biciclette dietro al monumento.

Abbandonai il mio nascondiglio e tornai di corsa dai miei amici. Li incontrai all'inizio di via De Simone. Erano in pochi e avanzavano decisi.

Avvertii il tenente e il professore di quanto era successo raccomandando loro di non scoprirsi.

Essi avanzarono lungo le facciate dei muri e non appena il tenente dette la voce, gli risposero nutrite raffiche di mitragliatrice, a ventaglio.

Due dei nostri caddero feriti. Furono raccolti prontamente e avviati all'ospedale.

Contemporaneamente si scatenò l'inferno. Bombe a mano, colpi di mitraglia e fucilate esplodevano sul selciato di Piazza Mazzocchi e della Piazzetta.

Ci proteggeva l'incoscienza della giovinezza.

In quell'inferno mi raggiunse la voce del Professore che mi gridò: « Aida, corri a trovare uomini ed armi e fa circondare i tedeschi. Le armi stanno nella chiesa ».

Posi le ali ai piedi e corsi in via Latina, alla Chiesetta vicino alla fontana.

Non un'anima viva.

Bussai disperatamente il portone del palazzo che fiancheggiava la chiesa. Mi aprirono ma mi dissero che le armi erano state prese.

Attraverso un terrazzo, con due ragazzi mi introdussi nella chiesa, nella speranza di trovare qualche arma. Niente, non c'era niente.

Andai via e il portone si rinchiuse alle mie spalle.

Scesi lungo via Latina.

All'altezza del Palazzo delle due colonne, mi fermai di colpo. Un uomo era disteso a terra, morto. Mi guardai intorno ma, nella strada non c'era che quel morto ed io. Seppi poi che era l'Avvocato Liquori.

Non potendo fare nulla per quel morto, ripresi la mia corsa. Le case, i portoni, restavano disperatamente chiusi.

Scesi per via Saraceni e, dopo averla percorsa quasi tutta, come per un miracolo, vidi avanzare una enorme massa di contadini, vocianti e armati con le armi più disparate.

Mi fermai a guardare quei visi emaciati dalla fame e bruciati dal sole. Li avrei baciati ad uno ad uno.

Essi venivano dalle campagne circostanti, da S. Andrea, da Curti. Avevano subìto tante angherie dai tedeshi che non vedevano l'ora di affrontarli.

Corsi loro incontro e gridai che dovevano seguirmi e ubbidirmi perchè in piazza Mazzocchi si combatteva e i nostri erano in pericolo.

Mi rispose un urlo di entusiasmo.

Mi posi alla loro testa correndo ed essi mi seguirono. Per ogni strada ne lanciai un folto gruppo. Tutti avevano il compito di raggiungere correndo uno sbocco su via Mazzocchi.

Con questo sistema, in men che non si dica i tedeschi furono circondati.

Intanto un altro folto gruppo armato scendeva per il Corso dopo avere iniziato la lotta nella zona di S. Erasmo ove c'erano altri tedeschi.

Tra i tanti intravidi Ventriglia Antonio, Angelo Adinolfi, Luigi Verde, Riccardo Calvosi, Ernesto della Valle, Cittadini Amedeo ed Enrico. Ne erano tanti; impossibile nominarli tutti, non ne conoscevo i nomi.

I tedeschi compresero che per loro era finito e si arresero prigionieri, senza più colpo ferire.

Erano circa le nove; la città finalmente era viva ed esultante. Quel 5 Ottobre era stato veramente un giorno diverso.

AIDA CONFORTI

La commemorazione

5 OTTOBRE 2003

5 OTTOBRE 1943

60° Anniversario della Liberazione di S. Maria Capua Vetere

Solenne concelebrazione della Santa Messa in memoria dei Caduti

Presieduta da

S.E. Mons. Bruno Schettino

Sabato 4 Ottobre 2003 - Ore 10,00

Duomo - Piazza Matteotti
Santa Maria Capua Vetere

La cittadinanza è invitata ad intervenire

VINCENZO IODICE
Sindaco